



28/29 ottobre 2023 - Bussero

Legambiente Lombardia

PER UN CLIMA DI PACE A BASSE EMISSIONI



**I CANTIERI UTILI ALLA
TRANSIZIONE ECOLOGICA PER
UNA LOMBARDIA
PIÙ SOSTENIBILE, INNOVATIVA E
INCLUSIVA**

**"Verso il XII congresso nazionale di Legambiente - Italia in cantiere
Roma 1-3 dicembre 2023"**





INDICE

PRIMO CAPITOLO: L'EMERGENZA CLIMATICA CI IMPONE UN CAMBIAMENTO. DON'T LOOK UP

FOCUS. Guerra in Medio oriente

FOCUS. Politica delle armi

FOCUS. La persecuzione degli obiettori russi, ucraini e bielorusi

La crisi idrica e l'inquinamento

Consumo e degrado del suolo, la sfida per la qualità dei territori

FOCUS. Ex Selca di Forno Allione, un caso paradigmatico del malaffare dei rifiuti pericolosi

FOCUS. Il nuovo Piano Cave della Provincia di Brescia

FOCUS. Vaprio d'Adda una vittoria sulla logistica

FOCUS. Buone pratiche: Il progetto LIFE Blue Lakes

FOCUS. Buone pratiche: Il progetto Aretè - acqua in rete

FOCUS. Buone pratiche: Il progetto europeo Life Orchids

FOCUS. Buone pratiche: Landcare

La legalità e la transizione ecologica

Transizione ecologica ed energetica

FOCUS. Finchimica, azienda di erbicidi e pesticidi

FOCUS. Biometano Broni - Accordo con Legambiente

FOCUS. La comunità energetica di Ronco Briantino

Cambiamo agricoltura e allevamento

FOCUS. Eco-Score di Legambiente, classificare la sostenibilità delle portate

FOCUS. Liquami e fanghi di depurazione nel bresciano: la vertenza WTE

FOCUS. Il progetto Buon Fine a Cormano

Il sistema verde lombardo in aiuto al clima che cambia

FOCUS. Salvare la brughiera di Malpensa

FOCUS. Buone pratiche: Recupero delle acque depurate per irrigare i campi del Parco Nord Milano

FOCUS. Buone pratiche: Il progetto ReLambro e la ricostruzione "faticosa" di un corridoio ecologico

FOCUS. Ampliamento ZPS Triangolo Iariano: il tempo sta finendo!

FOCUS. Il Parco dello Stelvio esiste?

FOCUS. Benessere animale: da Mondo Gatto alla Consulta regionale tutela animali

Una montagna sempre più fragile

I laghi lombardi e il turismo sostenibile

FOCUS. Lago Bianco Passo Gavia, minacciato dall'innevamento artificiale

FOCUS. La tangenziale di Bormio: un progetto al momento scongiurato

FOCUS. I muretti a secco





INDICE

SECONDO CAPITOLO: ESSERE PROTAGONISTI DEL CAMBIAMENTO. L'AMBIENTALISMO CHE CAMBIA IL CLIMA IN LOMBARDIA

Città e cittadini, tra adattamento e rinnovamento

FOCUS. Buone pratiche: Il progetto LIFE Metro Adapt
FOCUS. Buone pratiche: Il progetto SPUGNA della Città Metropolitana di Milano
FOCUS. Premio Devastino d'Oro a Pedemontana

Formarsi e mettersi in rete: l'attivismo di fronte alle sfide della crisi climatica

FOCUS. RE.ACT! e la sua Scuola di Attivismo Ambientale
FOCUS. Youth 4 Planet, strategie e luoghi di incontro
FOCUS. Orizzontalità sui temi: Alimentazione

Scuola e formazione

FOCUS. Le scuole sostenibili
FOCUS. From farm to fork
FOCUS. Outdoor education

TERZO CAPITOLO: CIRCOLI FUORI "CANTIERE", ATTORI TERRITORIALI IN PRIMA LINEA

FOCUS. Puliamo il Mondo, la regina delle campagne L
FOCUS. Cammina Foreste Urbane 2022
FOCUS. MILLE MILA BICI, una pedalata per Milano

Per concludere un ringraziamento





L'EMERGENZA CLIMATICA CI IMPONE UN CAMBIAMENTO. DON'T LOOK UP

INTRODUZIONE

C'è una diffusa idea che il cambiamento climatico sia un rischio per il futuro, non per l'immediato. E dunque non urgente. Un problema che, di fatto, coinvolgerà solo le generazioni più giovani. Nulla di più sbagliato. È dagli anni '90 che il clima mostra segni di squilibrio causato dai gas climalteranti legati alle attività umane. La temperatura globale è già aumentata di 1,2°C nell'arco di un secolo, ma il trend sta accelerando, tanto che già nel 2024 potremmo superare la faticosa soglia di 1,5°C.

Ripercorriamo, a ritroso, la storia degli ultimi quattro anni. Non possiamo non accorgerci di essere entrati in una nuova era. Forse, dopo quella atomica, questa è quella che più segna il nostro presente e il nostro futuro.

Il 2019 si è chiuso con una delle più grandi manifestazioni ambientali di sempre. Milioni di giovani in tutto il Mondo, oltre 7 milioni, ispirati da Greta Thunberg, si riversano nelle strade delle città per il primo global strike for future. Un evento che ha riempito di emozione e di energia gli ambientalisti ante litteram, e quelli che come noi, nel 2008 avevano provato a sfilare per la città di Milano con in Marcia per il Clima, portando 12mila persone da tutta Italia. Un confronto impietoso nei numeri ma precursore, come spesso lo siamo stati, di un modello per il futuro.

Giovani in piazza per l'ambiente che ricordano altri giovani di trent'anni prima, quando, in una sera di novembre, il Muro di Berlino cadde definitivamente

aprendo le porte alla nuova convivenza europea.

Segnali forti per raccontare come il 2019 sia stato anche l'anno caratterizzato da 74 mila incendi in Amazzonia di cui oltre la metà in territorio brasiliano appiccati per far posto all'allevamento bovino; e di quelli in Australia in cui sono scomparsi 1,7 milioni di ettari divorati dal fuoco causato da siccità, forti venti e temperature impazzite, in alcuni casi di oltre 50 gradi. È anche l'anno in cui un Paese, il Regno Unito, sottoscrive la prima dichiarazione al mondo di emergenza climatica e ambientale che da lì a qualche mese, lascerà l'Europa. Nel mezzo l'elezione del nuovo Parlamento Europeo con a capo David Sassoli, l'elezione di Ursula von der Leyen Presidente della Commissione Europea e Christine Lagarde a capo della Banca Mondiale Europea, prime donne a guidare queste due istituzioni europee.

**“La prima rivelazione fulminante di questa crisi è che tutto ciò che sembrava separato in realtà è inseparabile”
Cambiamo Strada”
Edgar Morin**





La Presidente von der Leyen, da poco insediata, lanciò quello che avrebbe dovuto essere la grande sfida del proprio mandato, il Green Deal. E lo fece con una enfasi ispirata, dichiarando che il Green Deal per l'Europa avrebbe rappresentato quello che per gli USA era stata la conquista della Luna: una metafora forte, per dire che l'Europa si giocava il proprio ruolo nell'arena geopolitica globale come 'testa di ponte' della sostenibilità e delle politiche climatiche, laddove in precedenza la competizione globale si era basata su prove muscolari che mettevano in gioco la potenza sviluppata in settori prossimi a quello delle tecnologie militari, come nel caso della aerospaziale. Ma è anchel'anno dell'elezione di Volodymyr Zelensky alla presidenza dell'Ucraina con l'intento di riattivare il processo di pace con la Russia.

Il 2020 doveva aprire il decennio per il clima. Sappiamo com'è andata.

L'agenda climatica e politica l'ha dettata prima un virus, il Coronavirus-2, e poi, qualche anno dopo, lo scoppio della guerra in Ucraina a febbraio 2022. Con il 2020 si è aperto un decennio cruciale per rallentare gli effetti del cambiamento climatico e scongiurare conseguenze drammatiche per milioni di persone. Purtroppo, alle soglie del 2024, centrare l'obiettivo diventa sempre più urgente ma, nello stesso tempo, più difficile.

Gli anni della pandemia hanno messo a dura prova la tenuta delle relazioni e le agende politiche. Abbiamo sperato per un attimo che il mondo si aggiustasse da solo, ma sappiamo che così non è stato. Abbiamo sottovalutato i danni provocati dalla coabitazione stretta tra specie diverse e dalla mancanza di filtri tra ambienti naturali e antropizzati. Poi, è arrivata anche la guerra in Ucraina e, oggi, ad appesantire il carico, il nuovo conflitto armato in Palestina.

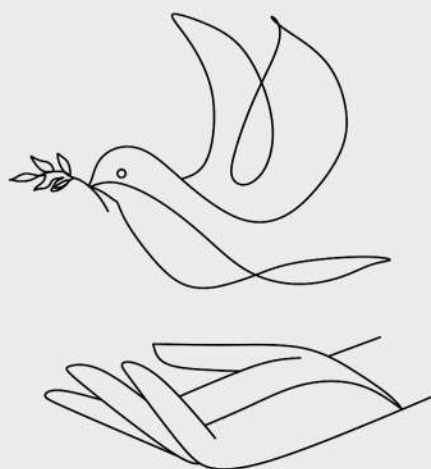
FOCUS. GUERRA IN MEDIO ORIENTE

Non vi è giustificazione alcuna per l'operato di Hamas, neppure la disperazione e l'exasperazione del popolo Palestinese, vittima da decenni dell'occupazione, della restrizione delle libertà, della demolizione delle case, dell'espropriazione dei terreni e delle continue provocazioni delle frange radicali della destra israeliana e dei coloni può trovare una risposta nell'azione terroristica e militare.

La nostra condanna contro ogni forma di violenza, di aggressione e di rappresaglia contro la popolazione civile, sia Palestinese, sia Israeliana è assoluta. Israele non deve reagire con la sua potenza



**LEGAMBIENTE
LOMBARDIA**



militare contro la popolazione della Striscia di Gaza o usare metodi di rappresaglia come togliere cibo, luce, acqua ad una popolazione anch'essa ostaggio della violenza scatenata da Hamas, senza vie di fuga ed impossibilitata a proteggere le famiglie, i bambini e gli anziani.

La scelta della nonviolenza e l'obiezione di coscienza sono la volontà di sottrarsi e di non partecipare al meccanismo che rende possibile la guerra. La guerra non è un cataclisma, è fatta di scelte, decisioni e finanziamenti. La guerra la si realizza attraverso le armi e gli eserciti. Noi stiamo sostenendo la lotta degli obiettori di coscienza e dei disertori in Ucraina, Bielorussia e Russia. Noi non rinviando la pace ma vogliamo realizzarla oggi, partendo dai nostri comportamenti personali e dalla nostra obiezione alla guerra. Crediamo nel servizio civile universale che lavori in alternativa alla guerra e organizzi la pace. La nonviolenza è la nostra politica di difesa di valori, della dignità e della vita. Sosteniamo la difesa civile non armata e nonviolenta, idea insita nella nostra Costituzione "L'Italia ripudia la guerra", dobbiamo farlo non costruendo le armi che ci portano alla guerra, ma intraprendendo vie di convivenza che ci conducono alla pace. Sempre la nostra Costituzione afferma che "la difesa della patria è un sacro dovere di ogni cittadino" non armata e militare ma difesa affidata ai cittadini. Noi vogliamo costruire la difesa civile con il servizio civile universale, la protezione civile e l'avvio dei corpi civili di pace che possono prevenire i conflitti. La chiave della nonviolenza è la prevenzione e la sfida della convivenza.

Ci scopriamo sempre più vulnerabili, senza difese. In un mondo globale, siamo a corto di luoghi in cui costruire politiche ambientali e di nonviolenza. Mancano mediatori e luoghi di mediazione per costruire la pace. Mancano visioni lungimiranti che non lasciano nulla al caso. La pace va pensata e organizzata. Una pace duratura non si costruisce da sola, soprattutto quella tra esseri viventi per la salvaguardia degli ecosistemi. La crisi energetica è una parte delle cause di questa ennesima guerra. Un conflitto che trascina sia i produttori di fonti di energia fossile che i consumatori. Una crisi che coinvolge l'Europa e determina non solo una difficoltà di approvvigionamento, una corsa al rincaro e politiche di sussidio inadeguate ma anche in modo più approfondito il conflitto per l'egemonia nei processi di sviluppo economico e produttivo che dipendono ancora una volta esclusivamente dall'energia fossile. Questa guerra ci condanna al passato e pregiudica il sostegno all'innovazione rappresentata dalle fonti

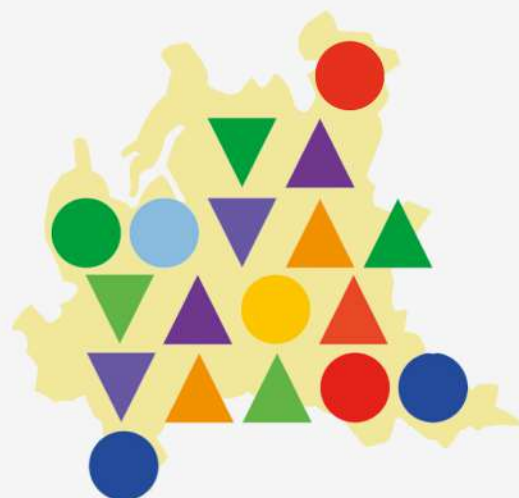
**“L'umanità è in bilico su una sottile lastra di ghiaccio che si sta sciogliendo rapidamente”
Antonio Guterres –
Segretario Generale ONU**

energetiche rinnovabili. Acqua, terra e, negli ultimi decenni, anche i combustibili fossili sono stati sempre più spesso causa, occasione o finalità di conflitti armati o di vere e proprie guerre. Ben 434 dispute e conflitti dal 2010 ad oggi sono stati scatenati per l'acqua (in particolare in Medio Oriente, India, Pakistan, Corno d'Africa e Africa Centrale), molti altri recenti hanno invece avuto chiare connessioni, dirette o indirette, con i combustibili fossili (guerre in Iraq e Iran, guerra del Golfo). La stessa tragedia ucraina mostra evidenti connessioni con la questione energetica. L'Europa ha reagito. Con la nuova Presidenza



Europa ha lanciato dapprima il Green Deal a fine 2019, poi il FitFor55 nel 2021 e, infine, il REPowerEU nel 2022 a seguito della guerra in Ucraina. Un'agenda politica che, forse per la prima volta, impegna davvero gli Stati membri ad agire e avanzare spediti, e a cui l'Italia ha reagito facendo l'Italia, cioè con compromessi al ribasso e accusando l'Europa di voler fermare l'economia. Una situazione che si è accentuata con il Governo Meloni unitamente ad un'operazione di discredito su tutto quanto ha un significato green, dalle politiche alle associazioni in carne ed ossa. Come nel film Don't Look Up, tutti vedono arrivare l'asteroide, ma le oziose contorsioni mentali finiscono per mettere in secondo piano la inevitabile distruzione del Pianeta. Nulla può la scienza che usa gli strumenti che più le sono congeniali, nulla vuole la politica interprete di un livello così scarso da non capire nemmeno la gravità della situazione. E da salvare solo sé stessa. È così anche nella realtà? Il giudizio è severo. D'altro canto, le pressioni per ridurre l'ambientalismo sotto il cappello dell'ideologia fine a sé stessa, sono tali e tante che siamo al paradosso di un mondo che fino a un minuto prima riteneva doveroso occuparsene e oggi tira i remi in barca lasciandosi cullare dall'onda della post-verità. Eppure i dati parlano chiaro. L'evento meteorologico dello scorso 24 e 25 luglio che ha devastato Milano e altri territori lombardi la dice lunga sullo stadio di velocità impresso dal cambiamento climatico anche in Lombardia. E che dire dei ghiacciai? Il ghiacciaio Dosedé, monitorato con Carovana dei Ghiacciai nel 2023, si è ritirato di oltre 650 mt dagli anni '80 ad oggi e la sua superficie si è ridotta del 47% negli ultimi trent'anni, con una perdita media di 1,6 ettari all'anno, all'incirca 2,5 campi di calcio. Dall'Amministrazione regionale lombarda, d'altronde, si ricava la netta sensazione, e spesso anche la certezza, che a parole si costruisce un quadro in cui si dipinge la dimensione climatica e ambientale ma, con i fatti, si cercano

tutte le scappatoie possibili per favorire interessi di parte. Succede con la politica agricola, ma anche con la qualità dell'aria. Quindi che fare? Oggi occorre tenere viva l'azione dal basso, delle associazioni ambientaliste e dei gruppi organizzati, per non distogliere l'attenzione sull'agire. In secondo luogo mettere in campo azioni di adattamento al cambiamento climatico che in Lombardia, sono state elaborate in un documento approvato a fine 2016 e mai aggiornato. Infine, agire sulla conversione della nostra regione alla transizione ecologica ed energetica. L'ambientalismo è al centro del cambiamento, anzi è la possibilità del cambiamento. Lo dimostra l'aggressività del negazionismo politico che da un lato nega la responsabilità umana nella crisi climatica e dall'altro afferma che la crisi climatica esiste e quindi "si salvi chi può". In questa cruciale contraddizione si apre la speranza del cambiamento che riporta al centro la transizione economica, una nuova produzione e utilizzo dell'energia, una nuova economia circolare rigeneratrice e capace di reciprocità. Se vogliamo avere un "futuro amico" come affermava Alexander Langer dobbiamo essere capaci di pagare i debiti con la natura e pensare a una conversione ecologica che permetta la transizione equa, sostenibile, giusta e desiderabile.





FOCUS. LA POLITICA DELLE ARMI

SPESA MILITARE MONDIALE

2022

2.240 MILIARDI
DI \$

INCREMENTO MONDIALE

2021 - 2022

3.7%

INCREMENTO EUROPEO

2021-2022

13%

La spesa militare mondiale ha raggiunto nel 2022 la somma record di 2.240 miliardi di dollari complessivi, che corrisponde ad una crescita del 3,7% in termini reali rispetto all'anno precedente, lo evidenziano le stime diffuse dal SIPRI di Stoccolma. In cifre si tratta di un aumento di ben 127 miliardi in un anno, che supera di gran lunga i 100 miliardi annui che sarebbero necessari a mitigare gli effetti negativi del cambiamento climatico ma che gli Stati del Mondo non riescono a destinare a tale scopo, per scelte politiche miopi.

Nel 2022 la spesa militare europea è aumentata del 13%, il più grande incremento annuale nella regione nel periodo successivo alla guerra fredda. La spesa totale di tutti i 30 membri della NATO ammonta a 1.232 miliardi di dollari nel 2022, pari al 55% della spesa complessiva.

I dati dell'Istituto di ricerca svedese confermano le preoccupazioni evidenziate dalla Dichiarazione congiunta della Campagna internazionale contro le spese militari GCOMS, diffusa durante le Giornate di Mobilitazione globale, focalizzata soprattutto sulla minaccia esistenziale derivante dalla crisi climatica. Secondo le Organizzazioni partecipanti, tra cui Rete Italiana Pace e Disarmo, l'aumento continuo delle spese militari è incoerente con gli sforzi per raggiungere gli obiettivi essenziali di emissioni e aggraverà, non arginerà, l'emergenza climatica. La guerra e i conflitti armati non portano solo morte e distruzione, ma anche devastazione dell'ambiente e distruzione del clima. Per tali motivi è necessario cambiare rotta e concentrarsi su tagli rapidi e profondi alle spese militari, che alimentano la corsa agli armamenti e la guerra; smilitarizzare le politiche pubbliche, comprese quelle destinate ad affrontare la crisi climatica; attuare politiche incentrate sull'umanità e sulla sicurezza comune, che proteggano le persone e il Pianeta e non l'agenda del profitto delle industrie delle armi e dei combustibili fossili; creare strutture di governance e alleanze basate sulla fiducia e la comprensione reciproca, sulla cooperazione e sulla vera diplomazia, in cui i conflitti vengono risolti attraverso il dialogo e non con la guerra.



FOCUS. LA PERSECUZIONE DEGLI OBIETTORI RUSSI, UCRAINI E BIELORUSSI

I movimenti russi, pacifisti, democratici, per i diritti civili e umani, si sono rivolti direttamente all'Unione Europea, Commissione e Parlamento, per chiedere misure immediate e concrete a protezione degli obiettori di coscienza e di tutti coloro che in Russia rifiutano di partecipare alla guerra e chiedono asilo, poiché con i nuovi provvedimenti legislativi repressivi, in Russia vengono perseguitati, arrestati e incarcerati.

Con il sostegno di molte organizzazioni internazionali, europee e non solo, è stato redatto il Documento: "Appello alla Commissione Europea e al Parlamento Europeo sulle misure necessarie per la protezione internazionale degli obiettori di coscienza russi, ucraini e bielorusi, dei disertori e di coloro che si sono arresi o sono stati catturati".

Il regime di Vladimir Putin ha stabilito dei meccanismi per perseguire quei cittadini russi che si rifiutano di partecipare all'invasione su larga scala dell'Ucraina e alle operazioni di combattimento sul suo territorio, che cercano di esercitare il diritto all'obiezione di coscienza al servizio militare e che disertano o si arrendono. Tutto ciò significa che il regime ha la possibilità legale di inviare con la forza un gran numero di cittadini russi in una guerra in qualsiasi momento.

Le associazioni pacifiste e contro la guerra chiedono alla Commissione europea e al Parlamento europeo, nell'ambito dei rispettivi mandati e in collaborazione con le organizzazioni russe e internazionali per i diritti civili e umani, di: considerare il riconoscimento della guerra della Russia contro l'Ucraina come crimine contro la pace per chiarire lo status umanitario degli obiettori di coscienza e dei disertori russi che, come parte del loro diritto alla libertà di coscienza, rifiutano di partecipare alla guerra criminale.

LA CRISI IDRICA E L'INQUINAMENTO

Le conseguenze dei cambiamenti climatici sono sempre più evidenti. L'incremento dell'intensità dei fenomeni estremi (siccità, temperature elevate, tempeste e nubifragi) sta avendo impatti rilevanti su tutto il territorio nazionale e la corretta tutela e gestione dell'acqua diventa quanto mai fondamentale per la salvaguardia degli ambienti naturali così come delle attività antropiche ad essa legate.

Gli episodi di severa e prolungata siccità che la Lombardia ha vissuto negli ultimi anni hanno messo a rischio la quantità e, conseguentemente, la qualità d'acqua disponibile per la maggior concentrazione di sostanze tossiche o indesiderate. Nel 2022, l'anno

"horribilis", sicuramente il più estremo mai registrati in termini di deficit di precipitazioni, le piogge cadute sul territorio regionale sono state inferiori del 36% rispetto ai valori medi annuali, un 'buco' nelle risorse idriche che ARPA Lombardia ha valutato in 10 miliardi di metri cubi. Questa drammatica carenza ha avuto una forte ricaduta sulle scorte idriche che, anche per il 2023, sono rimaste per molti mesi ai minimi della storia delle misurazioni.

Accanto a risposte immediate per la gestione dell'emergenza idrica, è sicuramente auspicabile un lavoro parallelo sull'ordinario. Un lavoro di pianificazione e di elaborazione di una strategia per la transizione ecologica



nel settore delle acque. È ormai cosa certa che la gestione delle risorse idriche dovrà adattarsi ai cambiamenti del clima, puntando ad azioni integrate e sistemiche, mantenendo l'obiettivo al centro dei piani di adattamento climatico che dovranno accompagnare le necessarie azioni di mitigazione per rallentare i drastici cambiamenti che abbiamo vissuto (e subito) nel corso di questi ultimi anni.

Il problema della quantità di risorsa idrica disponibile è spesso strettamente legato a quello di inquinamento delle acque stesse che le rende indisponibili. Nonostante le misure previste dal Piano di Tutela e Uso delle Acque (PTUA) di Regione Lombardia e dai suoi periodici aggiornamenti, gran parte dei corpi idrici superficiali della Regione sono ancora in stato ecologico inferiore al buono (il 59% dei corpi idrici fluviali, il 40% di quelli lacustri) e diversi corpi idrici sotterranei sono in stato chimico "non buono". Tale situazione, che pure registra alcuni miglioramenti, è dovuta ad una riduzione ancora insufficiente delle pressioni dovute ai carichi inquinanti, alle alterazioni delle portate per eccesso di prelievi, e alle condizioni morfologiche ed ecologiche degli alvei e delle fasce riparie non ottimali. Da una parte va mantenuto l'obiettivo di un progressivo miglioramento dei processi di depurazione, oltre all'estensione delle infrastrutture utili alla depurazione delle acque dopo il loro uso, sia industriale che civile, così come all'estensione dei processi di riciclo e riutilizzo.

Dall'altra non possiamo abbassare la guardia sulla diffusione di (nuove e vecchie) sostanze chimiche nell'ambiente. Ne sono un esempio i PFAS (perfluorurati alchilici) che ancora oggi destano forte preoccupazione nella comunità scientifica per la loro persistenza e per i loro impatti sulla salute umana e ambientale. A causa della loro mobilità nell'ambiente la loro rimozione risulta ancora oggi, dopo circa 60 anni di utilizzo, difficile e costosa. Anche le esitazioni dell'Unione Europea e del nostro Paese sul fronte della regolazione e della riduzione

dell'impiego di pesticidi sono un elemento di profonda attenzione e di grande preoccupazione. Molecole spesso riconosciute come tossiche e dannose per l'ambiente e per l'uomo trovano difficoltà e forti ostacoli ad essere riconosciute istituzionalmente come tali. Ne è esempio il glifosato, diserbante non selettivo fortemente tossico nei confronti di vegetali, funghi e microrganismi. Per la propaganda delle industrie produttrici si tratta di una molecola con una tossicità acuta estremamente bassa, ma molto più controverso è il capitolo degli effetti cronici, delle azioni citotossiche e delle interferenze con il sistema ormonale. Ciò che preoccupa è soprattutto l'impatto sugli ecosistemi, in particolare nelle acque e nel suolo, di una molecola tossica per tutti i microrganismi che li popolano: quanto sappiamo del glifosato è già sufficiente a dire che è ora di abbandonarne l'impiego.

CONSUMO E DEGRADO DEL SUOLO, LA SFIDA PER LA QUALITÀ DEI TERRITORI

Correvano i primi anni del nuovo millennio quando Legambiente si imbarcava in una battaglia che ancora oggi resta aperta, e non solo a livello regionale: era ciò che di lì a poco avremmo chiamato per primi con il suo nome, consumo di suolo. Fino ad allora il suolo non era un tema: per qualche strana ragione la normativa ambientale si era evoluta per decenni affrontando i problemi di acqua, aria, biodiversità... e dimenticando il suolo. Anche quando si parlava di opere che distruggono suolo, dai capannoni alle autostrade, l'attenzione era centrata sulla sporgenza visibile, sugli eco-mostruosi impatti sul paesaggio. Silenziosamente, il suolo sottostante scompariva irreversibilmente.

La nostra storia recente è costellata di battaglie, a partire da quella legge regionale contro il consumo di suolo: alla nostra petizione popolare la Regione rispondeva con una legge, approvata alla fine del 2014, che bollavamo come



ammazza suolo' in quanto, facendo salve tutte le previsioni urbanistiche gonfiate dai 1500 comuni lombardi, abbandonava al suo destino l'immenso giacimento di suoli considerati edificabili. Oggi, a quasi un decennio di distanza dalla legge, il bilancio dei suoli 'consumati' in Lombardia, misurati da ISPRA a livello nazionale, testimonia che avevamo ragione. Nei primi anni 2000, secondo i dati che derivano da osservazioni satellitari, la Lombardia consumava qualcosa come 1340 ettari di suolo all'anno, 25 mq al minuto. La crisi immobiliare del decennio successivo ha di molto ridimensionato quel dato: il minimo è stato toccato nel 2016, con appena 401 ettari consumati. Ma da allora la curva ha ricominciato a crescere, con un preoccupante andamento accelerato. L'ultimo rilevamento, pubblicato pochi giorni fa, parla di un 2022 in cui si sono consumati 908 ettari; cosa particolarmente grave perché, diversamente da un ventennio fa, la Lombardia ha imboccato un trend di chiaro calo demografico: non si può dunque affermare che la crescita del consumo di suolo sia legata al soddisfacimento di bisogni essenziali, quale quello abitativo, al contrario essa avviene mentre il livello di utilizzo degli immobili residenziali diminuisce. Una grossa parte di questa nuova 'inflazione' di consumo di suolo è sicuramente nella crescita tumultuosa ma non pianificata di un singolo settore produttivo: la logistica industriale. I nuovi capannoni logistici, secondo stime molto prudenti, nell'ultimo decennio hanno sviluppato una superficie coperta di oltre 500 ettari, un valore che deve essere moltiplicato per 4 perchè ad ogni capannone si affiancano grandi piazzali di movimentazione, aree di manovra, parcheggi per le flotte di camion e furgoni. E in più tutte quelle opere infrastrutturali, realizzate dai comuni ma anche da Regione Lombardia (si pensi a BreBeMi, l'autostrada sviluppata esclusivamente per lo sviluppo della logistica) necessarie a connettere le aree logistiche con le reti nazionali ed europee di trasporto.

Come detto, il settore logistico che oggi caratterizza quella che viene chiamata 'Regione Logistica Milanese' (ma che in realtà avviluppa l'intera pianura lombarda) si sta sviluppando secondo una logica puramente predatoria dei suoli liberi, in totale assenza di pianificazione, semplicemente tramite adescamento di piccoli comuni a cui le immobiliari del settore fanno proposte economiche 'imperdibili' in cambio dell'assenso rapido e indolore alle istanze di sviluppo di volumi edificati. Succede così che questo nuovo suolo venga consumato senza alcun riguardo alla presenza di aree e insediamenti dismessi, e questo nonostante la Lombardia pulluli di superfici che potrebbero essere riutilizzate allo scopo: il Politecnico di Milano ne ha censite oltre 3.000, per una superficie di quasi 5000 ettari in 650 Comuni, un terzo nella sola provincia di Milano. Eppure, le nuove piastre logistiche, con poche eccezioni, puntano ad atterrare su aree vergini. L'immobiliare logistico chiede superfici pronte alla trasformazione, per questo le aree agricole sono così appetibili: bassi costi e subito via al cantiere, senza oneri per demolizioni, bonifiche e adempimenti autorizzativi. Le logiche immobiliari predatorie, lasceranno in eredità gravi e irrimediabili danni: non solo per la perdita di suolo agricolo, ma anche per le inevitabili tensioni sociali che verranno generate da una dislocazione ingovernata di attività e di lavoratori, in siti produttivi spesso sguarniti di accessibilità al trasporto pubblico, di servizi essenziali e di presidi sociali necessari a far fronte alle necessità dei dipendenti e delle loro famiglie. Come avviene sempre, l'aggressione all'ambiente si porta dietro danni collaterali e effetti di disgregazione sociale, il cui costo ricade sulle comunità locali oltre che sulle future generazioni. Se allarghiamo lo sguardo a tutti i suoli, il quadro non è dei migliori. L'UE stima che due terzi dei suoli europei versano in cattive condizioni di salute. E in Lombardia la situazione non è migliore. I



nostri suoli soffrono di severi problemi di erosione, specie nei territori coltivati dei rilievi collinari, dove l'agricoltura ha preferito adottare tecniche che lasciano a nudo per molti mesi all'anno suoli privi di una protezione vegetale. I suoli coltivati delle pianure sono poveri di sostanza organica stabile (humus), e quindi privati della naturale biodiversità che ne presidia la fertilità, a causa delle eccessive lavorazioni e del ricorso a troppi fertilizzanti minerali. Oppure sono 'ipernutriti' da eccessivi apporti di nutrienti organici, provenienti in particolare dagli allevamenti, che poi si trasformano in inquinanti per l'acqua e l'aria o in gas serra; molti suoli sono eccessivamente compattati da macchinari agricoli troppo pesanti; ed ancora la contaminazione è pressoché ubiquitaria, ma si concentra nei suoli che ogni anno ricevono grandi dosi di pesticidi, di fertilizzanti, di antibiotici, oltre che nelle migliaia di siti contaminati da antiche o recenti attività

industriali. La Lombardia ha un grosso problema con i suoli che coltiva, e il quadro è in continuo peggioramento. Ma è un problema che condivide con molte altre regioni: nel 2018 la nostra campagna europea People4soil, finalizzata ad ottenere una direttiva sul suolo, non raccolse abbastanza firme, fuori dall'Italia, per imporre una presa in carico immediata della questione da parte delle istituzioni comunitarie, ma ha consentito ad un dibattito fino ad allora sotterraneo di uscire allo scoperto: nel 2021 il Parlamento Europeo ha infatti inaspettatamente votato una risoluzione che chiede alla Commissione Europea esattamente quanto sostenuto dalla nostra campagna, ovvero di proporre una norma sulla tutela del suolo, e finalmente lo scorso 5 luglio la Commissione Europea ha presentato la propria proposta di direttiva, che verrà discussa nei prossimi mesi, speriamo prima delle prossime elezioni. Occorre dire che la proposta di direttiva è timida, si limita a disporre norme comuni per il monitoraggio della salute del suolo e del consumo di suolo, l'individuazione dei siti contaminati, e a proporre buone pratiche di gestione dei suoli. La discussione parlamentare si spera possa migliorarla, nonostante la lobby agricola a Bruxelles abbia schierato tutte le proprie truppe per ridurne ulteriormente il livello di ambizione. Tuttavia segna un precedente prezioso, il riconoscimento del suolo come oggetto meritevole di intervento legislativo comunitario, il che implica il riconoscimento del carattere sovranazionale dei servizi ecosistemici che il suolo garantisce - a partire dalla sicurezza alimentare. Si tratta di un principio per nulla scontato visto che la precedente proposta di direttiva fu stroncata dal veto di alcuni Stati Membri che contestavano che il suolo dovesse essere ambito di sovranità esclusiva dei Paesi. Se questo sarà il risultato, non sarà poco, ma ancora molto ci sarà da fare per dare gambe a questo principio, in ogni caso con la consapevolezza da parte nostra di aver dato un contributo fondamentale alla discussione europea su questo tema.

FOCUS. EX SELCA DI FORNO ALLIONE, UN CASO PARADIGMATICO DEL MALAFFARE DEI RIFIUTI PERICOLOSI

Sito industriale di medie dimensioni ubicato a Forno Allione, un fondovalle angusto della media Valle Camonica, che ha visto nel corso di decenni un susseguirsi di attività, principalmente insalubri, culminate con quella della Selca s.r.l. per il trattamento di residui di fonderia dell'alluminio importati in grandi quantità dall'Australia con il benessere della Regione Lombardia.



Selca s.r.l. è fallita nel 2010, lasciando in eredità i veleni. Così una montagna di più di 50.000 tonnellate di rifiuti pericolosi giace tuttora in condizioni precarie, sui piazzali o in capannoni fatiscenti, soggetti ad un dilavamento che ha già inquinato la falda freatica nell'intorno del sito e dove un possibile evento meteorico estremo potrebbe portare ingenti quantità di rifiuti estremamente tossici nell'Oglio e poi nel lago d'Iseo. Il contenuto di fluoruri (molto solubili) in tutto il materiale è largamente superiore al limite di legge per poter essere collocati in qualsiasi discarica, se non prima di essere trattati in impianti idonei (non ve ne sono in Italia). La Curatela Fallimentare con le esigue risorse economiche residue, a seguito delle ordinanze del Comune di Berzo Demo, sta attivando una barriera idraulica per contenere il pennacchio inquinante e sta provando ad esportare, per ora senza risultati, un volume molto limitato di rifiuti per il loro trattamento. La politica ha sinora trascurato il problema e dopo tanti anni non si intravede ancora una soluzione credibile dal punto di vista amministrativo e economico per la rimozione dell'ingente volume di rifiuti pericolosi (potrebbero servire alcune decine di milioni), prima di procedere con la bonifica dell'area per le attività pregresse. Le Associazioni ambientaliste della Valle Camonica e Legambiente, con azioni di informazione e sollecito agli enti competenti, sono in prima linea per disinnescare quella che è diventata ormai una vera e propria bomba ecologica.

FOCUS. IL NUOVO PIANO CAVE DELLA PROVINCIA DI BRESCIA

Il Consiglio Provinciale di Brescia ha adottato, con delibera n. 28 del 13.07.2021, il Piano Cave del settore merceologico 'Sabbia e ghiaia' e 'Argilla' per il decennio 2018 - 2028. Il fabbisogno di ghiaia è stato calcolato per un ammontare complessivo di 52.109.153 metri cubi. I materiali da fonti alternative (estrazioni da fondi agricoli, terre e rocce da scavo, rifiuti edili trattati, ecc.) sono stati valutati in 9.178.309 metri cubi. Pertanto il fabbisogno finale è di 42.930.844 metri cubi, in riduzione di circa il 40% rispetto al previgente piano cave 2005. L'escavazione di ghiaia è prevista in 38 ambiti territoriali estrattivi (ATE), 15 in meno rispetto ai 53 del piano precedente. Il Piano Cave è attualmente in discussione alla Commissione VI di Regione Lombardia, in attesa della sua approvazione definitiva da parte del Consiglio Regionale. Nonostante alcuni aspetti qualificanti ma non convincenti del nuovo piano, Legambiente ha presentato, fra le altre, osservazioni che riguardano principalmente: la Valutazione Ambientale Strategica, che si vorrebbe stesa secondo criteri strategici sia per l'economia che per i cittadini e con criteri di sostenibilità ambientale; il ricalcolo scientifico dei reali fabbisogni: il piano precedente venne largamente sovradimensionato, infatti l'escavazione effettiva di ghiaia è stata inferiore alla metà di quella prevista; l'eliminazione delle riserve (e dei diritti di escavazione sottointesi); la garanzia che i recuperi ambientali vengano fatti rapidamente e che le aree tornino alla fruizione dei cittadini; il riesame delle alternative di piano e la rivalutazione della scelta più sostenibile, cosa che invece la Provincia di Brescia non ha fatto prendendo come riferimento l'anno 2008 e tralasciando l'opzione zero.

FOCUS. VAPRIO D'ADDA UNA VITTORIA SULLA LOGISTICA

Un vasto territorio agricolo, collocato sulla pianura incisa dalla valle fluviale dell'Adda, solo in parte interessato da un ambito di cava: avrebbe dovuto diventare un gigantesco capannone di logistica, con una superficie di 55.000 mq e alto come un palazzo di 6 piani, a servizio di un operatore della grande distribuzione commerciale. Oltre ai capannoni, il progetto avrebbe previsto piazzali per il parcheggio e il carico/scarico delle merci, e connesse viabilità, per complessivi 125.000 metri quadri di terreno. Invece no: il TAR di Milano, appellato da Legambiente e da un nutrito gruppo di cittadini di Vaprio d'Adda, ha stabilito che il procedimento approvativo, avviato a giugno 2020, è gravato da severi vizi, in particolare riferiti alla Valutazione d'Impatto Ambientale. Tutto da rifare dunque, ma intanto per la prossima stagione gli agricoltori potranno continuare a seminare e a raccogliere i frutti del loro lavoro su quei terreni. L'azione di Legambiente ha fatto seguito alle proteste di molti cittadini ed è approdata alla giustizia amministrativa con un ricorso presentato a marzo 2021, di cui è stata depositata la sentenza.

FOCUS. BUONE PRATICHE: IL PROGETTO LIFE BLUE LAKES

Il progetto LIFE Blue Lakes, conclusosi nel settembre 2023, ha cercato di affrontare il problema delle microplastiche nei laghi attraverso una serie di azioni di governance, formazione, informazione e sensibilizzazione indirizzate a istituzioni, stakeholder e cittadinanza. Le principali azioni di progetto sono state realizzate nei laghi di Garda, Bracciano e Trasimeno in Italia e in quelli di Costanza e Chiemsee in Germania.

Gli obiettivi sono stati: supportare le amministrazioni locali situate in prossimità dei principali laghi italiani; promuovere la Carta del Lago: un impegno volontario siglato da tutti gli attori coinvolti che prevede l'adozione di buone pratiche gestionali e la diffusione di modelli di economia circolare per proteggere i laghi e ridurre l'impatto delle attività economiche; ridurre l'immissione di microplastiche dovuta agli impianti di trattamento e depurazione e alle imprese economiche, attraverso lo sviluppo di un protocollo tecnico e la formazione degli operatori; Sensibilizzare il pubblico italiano e tedesco mirando alla promozione di comportamenti che prevenivano la diffusione dei rifiuti di plastica nell'ambiente; Migliorare il quadro normativo esistente per affrontare l'inquinamento da microplastiche nei bacini lacustri, influenzando l'agenda politica a livello italiano, tedesco ed europeo.

FOCUS. BUONE PRATICHE: IL PROGETTO ARETÈ - ACQUA IN RETE

Qual è il ruolo dell'agricoltura nel preservare i servizi ecosistemici del territorio? Come valorizzare i benefici offerti dall'acqua negli ambienti rurali? A queste domande ha inteso rispondere il progetto "Areté, acqua in rete: gestione virtuosa della risorsa idrica e degli agroecosistemi per l'incremento del capitale naturale", cofinanziato da Fondazione Cariplo nell'ambito del bando "Capitale Naturale 2018" e guidato dal Parco Lombardo Valle del Ticino assieme a Legambiente Lombardia e tanti altri partner. Lo scopo è stato quello di migliorare la qualità degli ambienti naturali e agricoli, con interventi di riqualificazione ecologica su un'area molto vasta compresa fra la Valle del Ticino, le colline novaresi, la Lomellina, e l'Alto Milanese. Il territorio includeva numerose aree protette, quali i due parchi che tutelano il Ticino in sponda lombarda e piemontese, diversi siti della Rete Natura 2000, la rete ecologica diffusa su tutto il territorio europeo, oltre ad alcuni PLIS e all'Oasi WWF di Vanzago. L'obiettivo generale è stata l'ottimizzazione della circolazione dell'acqua, per permettere un incremento diffuso della biodiversità e un migliore approvvigionamento da parte delle realtà agricole. Sono state potenziate le marcite, rinaturalizzati alcuni canali, create nuove forme di compromesso fra la funzionalità idraulica e quella naturalistica dei canali come la creazione delle frog pools o ancora il ripristino di fontanili, aree umide, garzaie, tessere agro-forestali e bosc.

FOCUS. BUONE PRATICHE: IL PROGETTO EUROPEO LIFE ORCHIDS

È un progetto finalizzato a contrastare l'attuale declino, e il rischio di estinzione, di orchidee spontanee (non coltivate) e dei loro delicati ambienti. Prevede il ripristino di habitat, il ripopolamento di 9 specie di orchidee, il coinvolgimento di privati ed enti locali con la stipula di accordi di custodia e lo scambio di pratiche e conoscenza tra Italia e Repubblica Ceca.

La Custodia del territorio (Land Stewardship) promuove l'idea che la conservazione della biodiversità sia compatibile con l'attività umana, incoraggiando il coinvolgimento delle persone che conoscono e lavorano nel proprio ambito territoriale. Possono diventare Custodi: privati cittadini, aziende, associazioni, comuni, enti pubblici. Essere Custode significa conservare volontariamente il proprio territorio. Con la sottoscrizione di un accordo con Legambiente Lombardia, il Custode di orchidee diventa protagonista di un'azione di cura e tutela del territorio.

FOCUS. BUONE PRATICHE: LANDCARE

Legambiente Lombardia partecipa alla rete europea di Landcare Europe, un gruppo di associazioni in tutta Europa che si occupa di creare sinergie con il mondo agricolo per promuovere azioni di conservazione e di valorizzazione della biodiversità e del paesaggio.

La collaborazione e la condivisione tra realtà associative in Europa sono strategiche per poter agire in modo efficace anche nelle politiche agricole europee.

LA LEGALITÀ E LA TRANSIZIONE ECOLOGICA

La Lombardia è la regione coinvolta nel 23% delle inchieste svolte negli ultimi 20 anni in tutta Italia sui grandi traffici di rifiuti (art. 452-quaterdecies C.P.). È anche la regione in cui si commettono molti reati nel ciclo illegale del cemento (trasporto terra in cui permane forte il ruolo della 'ndrangheta, cave ed escavazioni, attività edilizia), contro gli animali (bracconaggio e caccia illegale, maltrattamenti negli allevamenti intensivi e non, commercio illegale di animali soprattutto d'affezione), nella filiera agroalimentare e ai danni di fiumi e corsi d'acqua.

Per affrontare il fenomeno servono sicuramente interventi a livello nazionale, come l'approvazione di una legge contro le agromafie, inasprire il trattamento sanzionatorio previsto per i reati contro la fauna e per il delitto di attività organizzate per il traffico illecito di rifiuti, ridefinire il potere sostitutivo delle Prefetture in caso di inerzia dei comuni rispetto agli abbattimenti di edifici abusivi o l'accesso gratuito alla giustizia da parte delle associazioni ambientaliste.

Ma anche a livello locale e regionale c'è margine di manovra per contrastare in modo più efficace e incisivo le attività di

chi inquina l'ambiente per ricavarne un guadagno economico. A partire dai controlli ambientali che, prendendo spunto da come si sono mosse negli ultimi anni alcune ARPA provinciali, possono diventare un efficace strumento di prevenzione e repressione, quando sono svolti in un contesto di controllo e concertazione tra i vari enti (forze di polizia, magistratura, agenzie per l'ambiente, prefetture, enti locali), con determinazione, in modo non burocratico e quando opportuno "a sorpresa". Il modello "di collaborazione tra istituzioni" che ha dato risultati più che buoni nella lotta al fenomeno dei roghi di rifiuti negli scorsi anni deve essere messo a sistema su tutto il territorio regionale e in tutti i settori di intervento.

La lotta alla criminalità ambientale richiede, anche a livello regionale e territoriale, risorse e investimenti, per completare e incrementare gli organici, per l'utilizzo di strumenti e tecnologie, per l'aggiornamento e la formazione del personale. Risorse il cui costo solo apparentemente andrebbe a gravare sulle casse pubbliche, perché troppo spesso ci si dimentica che l'illegalità, anche quella ambientale, costituisce una



spesa economica per la collettività (basti pensare alle somme per le bonifiche o il ripristino ambientale) e che invece ogni euro investito efficacemente nella prevenzione dei reati permette nel tempo un risparmio molto più alto sul fronte delle finanze pubbliche, in termini di minor costo per attività di eliminazione o attenuazione dei danni ambientali, nonché di tutela dell'economia legale fatta di aziende che rispettano le regole e spesso investono per migliorare le proprie prestazioni ambientali e sono costrette a subire la concorrenza sleale di chi fa impresa violando più o meno sistematicamente le norme.

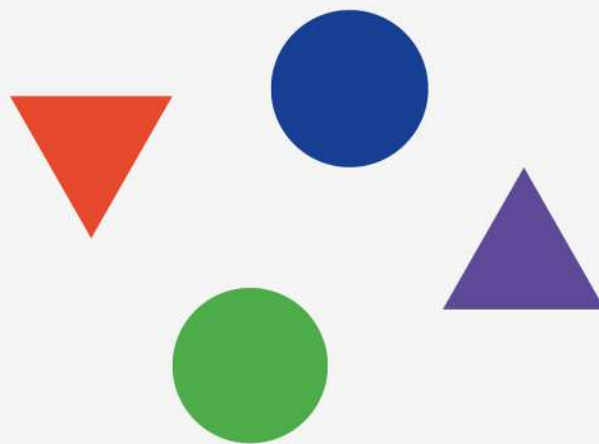
Con maggiori risorse destinate alla prevenzione dell'illegalità ambientale si potrebbe restituire un ruolo di presidio territoriale in questo campo anche alle polizie locali, che con organici e mezzi più consistenti, in un sistema di maggior coordinamento e collaborazione tra istituzioni, potrebbero riprendere quel ruolo che soprattutto in passato le ha viste in prima linea nell'intervento contro gli eco-criminali.

Anche i cittadini e la società civile possono svolgere un compito importante di presidio del territorio: è capitato in più occasioni che inchieste anche di rilevanti dimensioni in campo ambientale scaturissero da loro denunce o segnalazioni. Perché questo possa avvenire con sempre più efficacia è necessario che le istituzioni implementino canali di comunicazione, che possono anche contemplare l'intermediazione strutturata di associazioni o altre organizzazioni di cittadini e cittadine e soprattutto l'utilizzo di strumenti smart, per rafforzare lo spirito di collaborazione e far percepire come utile l'attività di segnalazione che oggi, troppo spesso, al di là degli annunci di facciata, viene vissuta dagli enti pubblici come fastidio, rischiando di alimentare l'indifferenza di chi vive sul territorio.

Da troppo tempo non si sente forte la voce delle imprese lombarde contro l'illegalità e le infiltrazioni criminali nel

tessuto sociale ed economico, che nella nostra regione sono particolarmente diffuse e significative. Iniziative serie e concrete in favore del rispetto delle norme (e quindi a tutela delle aziende che fanno della sostenibilità ambientale un valore aggiunto) e di contrasto al greenwashing da parte delle associazioni di categoria avrebbero certamente effetti rilevanti nel prevenire condotte illegali. Così come sarebbero altrettanto efficaci prese di distanza e fare terra bruciata nei confronti di quegli imprenditori che si macchiano dei più gravi reati contro l'ambiente.

La lotta alla criminalità ambientale è un prerequisito fondamentale per percorrere in tempi rapidi la transizione ecologica lombarda, sul quale Legambiente Lombardia continua con determinazione il suo impegno, con la consapevolezza che l'approccio deve essere sistematico e non settoriale: non può essere relegato solo all'azione repressiva né esclusivamente a interventi e correttivi normativi, ma deve vedere l'impegno di tutte e tutti. Proprio come fanno da sempre Legambiente Lombardia e i suoi circoli, vere e proprie sentinelle del territorio, pronte ad attivarsi per segnalare e denunciare con attenzione, competenza e puntualità tutte le situazioni di sospetta illegalità o anche solo di semplice degrado, con spirito di servizio e rispetto nei confronti delle istituzioni preposte a controlli e a indagini.



FOCUS. FINCHIMICA, AZIENDA DI ERBICIDI E PESTICIDI

Nel 2021, a seguito di un'ispezione prevista per alcuni valori anomali nei piezometri, Arpa Lombardia ha scoperto un inquinamento della prima falda da sostanze chimiche attribuite alla Finchimica di Manerbio. Si tratta di pesticidi e composti chimici necessari alla produzione, tra cui alcuni erbicidi vietati dall'Unione Europea dal 2007 per la loro tossicità. A seguito del report di Arpa Lombardia, la Procura di Brescia ha aperto un'inchiesta per inquinamento ambientale. Ora, Finchimica, azienda che dal 1976 è attiva nel mondo "nella ricerca, sviluppo, produzione e vendita di principi attivi e intermedi chimici e agrofarmaci per la protezione delle colture agricole", ha chiesto l'allargamento dell'impianto per poter avviare la sperimentazione di un nuovo prodotto, non commercializzabile in Europa. Il Circolo Legambiente Valle Dell'Oglio di Orzinuovi ha chiesto che, in nome della salute dei cittadini, sia fatta pienamente chiarezza sull'inquinamento in falda riscontrato all'interno dello stabilimento dell'azienda, evidenziando come Arpa stessa abbia sconsigliato la produzione, anche a livello sperimentale di un nuovo principio attivo a causa di un componente potenzialmente pericoloso per la salute. Il circolo ha altresì chiesto alla Provincia di Brescia, di fermare qualsiasi autorizzazione concessa alla Finchimica sia per l'ampliamento dello stabilimento che per la produzione sperimentale del un nuovo principio attivo, chiedendo di attivare il "Principio di precauzione", vista la situazione estremamente complicata e potenzialmente pericolosa per la salute pubblica e l'ambiente. Dopo pressioni territoriali partite da Legambiente e dai cittadini di Manerbio e delle zone limitrofe, la Provincia di Brescia ha di fatto sospeso la richiesta di ampliamento dello stabilimento in attesa di una bonifica delle falde inquinate, ma ha comunque autorizzato la produzione del nuovo principio attivo, nonostante il parere contrario di ARPA Lombardia.

TRANSIZIONE ECOLOGICA ED ENERGETICA

Se vogliamo uscire dall'emergenza climatica, occorre andare spediti verso la decarbonizzazione delle filiere produttive lombarde. Non è pensabile, né rimandabile, una transizione ecologica che non comprenda la grande quantità di imprese che si muove in Lombardia e soprattutto che non riconduca ad una convinta e programmata adesione a politiche di sviluppo sostenibile. Peraltro le imprese di grandi dimensioni e le PMI quotate, secondo la direttiva europea *Corporate Sustainability Reporting Directive* - CSRD in merito alla rendicontazione societaria di sostenibilità, a partire dal

2024 saranno obbligate a rendicontare i risultati dei progetti e degli investimenti in materia di sostenibilità ambientale, lotta contro l'inquinamento e l'utilizzo di energie rinnovabili oltre ad altri aspetti socio-economici. La direttiva è stata recepita dallo Stato Italiano e pubblicata in Gazzetta Ufficiale nel dicembre del 2022. Interessante il dato che le aziende saranno tenute a specificare come le politiche di sostenibilità interne agiscono sullo sviluppo e le performance aziendali, ma soprattutto come tutto questo impatta sui cittadini e sull'ambiente. Certo, tutto questo riguarderà, in fasi diverse,



le grandi aziende che sono le prime a muoversi, ma anche, in alcuni casi, quelle che storicamente hanno creato più danni ambientali nei territori. Alcune di queste sono ancora attive, altre, come spesso accade, hanno lasciato bombe ecologiche le cui bonifiche richiedono tempi ma soprattutto investimenti ingenti.

Determinanti alcuni fattori per uscire definitivamente dall'industria del '900: spingere ancora di più verso la Circular Economy, dare gambe anche economiche al PREAC (Programma Energia, Ambiente e Clima) approvato a fine 2022, introdurre nel *Tavolo Permanente per la Competitività dell'impresa lombarda* la discussione sulla sostenibilità ambientale delle politiche economiche, rivalutare a tutti i livelli l'economia civile dove, per dirla con le parole del Presidente della Repubblica Sergio Mattarella, pronunciate al Festival dell'Economia Civile "Viene chiamata in causa la responsabilità di ciascuno nel contesto del territorio in cui opera affinché possano prevalere le buone pratiche nello sviluppo di un modello di vita sostenibile, ispirato al criterio della uguaglianza di opportunità tra persone, comunità, popoli". Non solo impresa, dunque ma un sistema che muove i binari della competitività agganciati a quelli della sostenibilità e della decarbonizzazione senza dimenticare la società e la sua capacità di essere motore del cambiamento.

Per questo acquista particolare importanza, nell'ambito della gestione dei rifiuti, il recupero di materia che ancora oggi non si sa come misurare. Chiediamo una normativa certa per il riutilizzo dei sottoprodotti oggi bloccati dalla interpretazione burocratica. Tutto questo però sarebbe poco funzionale alla lotta al cambiamento climatico se quegli obiettivi di circolarità non fossero collegati anche alla decarbonizzazione delle imprese. Per questo occorre dare maggiore vigore e slancio alle fonti rinnovabili ponendosi obiettivi ambiziosi tra cui, la riqualificazione energetica degli edifici per non sprecare energia,

dare maggiori investimenti all'installazione di pannelli fotovoltaici a partire dai tetti delle abitazioni e poi in aree dismesse o di cava.

Infine, due temi meritano attenzione, l'impiantistica per il biometano e l'energia prodotta dalle grandi derivazioni idroelettriche.

Con oltre 450 impianti di biogas di derivazione agricola, la Lombardia è la prima regione italiana per produzione di biogas. Le province in cui si concentrano maggiormente gli impianti sono Cremona e Brescia, seguite da Mantova, Lodi e Pavia. Quasi la metà di questi impianti sono a scadenza di incentivo nazionale al 2026. Quindi o si effettuano i revamping oppure il rischio è che potremmo avere una Pianura Padana invasa da cupole bianche ferme per mancanza di interesse, fondi e materia prima locale. Serve un programma di dismissione ragionato che chiuda impianti obsoleti e investa su quelli più utili per incrementare, con l'esistente, di 2,3 mld di mc il biometano immesso in rete.

Altra storia per quanto riguarda il grande idroelettrico. La Lombardia con oltre 70 dighe per un totale di 4 mld di mc è la prima regione per la produzione di energia da idroelettrico. Una potenza d'acqua che con la siccità del 2022 ha prodotto il 39% in meno di energia. Se poi consideriamo che una parte consistente dell'energia idroelettrica nasce dalla turbinazione dell'acqua dei ghiacciai la situazione, vista la loro sensibile riduzione, si fa ancora più grave. Di fronte ad un dato così sensibile per l'energia prodotta in modo rinnovabile, non possiamo che nutrire una forte preoccupazione per il mancato rinnovo delle concessioni. All'incirca per 20 impianti la concessione è scaduta nel 2010 o scade entro il 2024, circa il 20% della potenza idroelettrica, il rimanente 86% scadrà nel 2029. Il che significa investimenti bloccati, manutenzioni ridotte al minimo e minor produzione di energia. Una situazione intollerabile alla luce dell'approvvigionamento energetico nazionale gravato dal peso delle guerre e della crisi climatica.



FOCUS. BIOMETANO BRONI - ACCORDO CON LEGAMBIENTE

È stato inaugurato a marzo 2023 un nuovo impianto di biometano a Broni, in provincia di Pavia, nell'area della società Ambiente & Risorse S.r.l., azienda nata nel 1999 come primo impianto "off site" in Italia dedicato al recupero dei terreni contaminati da sostanze organiche tramite tecniche di biorisanamento. Anaergia ha rilevato l'impianto ampliandolo con una sezione di digestione anaerobica per il trattamento della Forsu, e un impianto per la produzione di biometano da immettere nella rete del gas. Oggi l'impianto dispone di una potenzialità di 70.000 t/annue, così suddivise: 30.000 t/annue trattamento terreni mediante il processo di biorisanamento e 40.000 t/annue rifiuti organici provenienti dalla raccolta urbana differenziata. L'impianto a regime produrrà circa 3.825.000 Sm³/anno di biometano, e 6.160 t/anno di digestato. Anaergia, il Comune di Broni e Legambiente Voghera hanno sottoscritto un protocollo d'intesa per il monitoraggio dell'attività del nuovo biodigestore, che prevede la convocazione periodica di un tavolo per monitorare ed eventualmente analizzare le criticità, nonché illustrare dati e attività alla popolazione locale.

FOCUS. LA COMUNITÀ ENERGETICA DI RONCO BRIANTINO

Futuro in Comune è un progetto finanziato da Fondazione Cariplo per la realizzazione di una Comunità Energetica Rinnovabile (CER) e solidale a Ronco Briantino, comune lombardo con meno di 5.000 abitanti. L'iniziativa è nata grazie alla necessità di una cooperativa sociale del territorio di ridurre il peso della bolletta, la volontà del Comune di promuovere una CER per la cittadinanza e al partenariato tra Insula Net, Legambiente Lombardia e Confcooperative Milano. L'obiettivo della CER è supportare i cittadini del comune nella transizione ecologica dei fabbisogni energetici. In particolare, si prevede di installare almeno 20 kWp su due superfici all'interno del paese e sfruttare un terreno ad uso non agricolo bonificato che può ospitare più di 300 kWp. I primi due impianti genereranno annualmente 6.000 € derivanti dalla vendita e condivisione dell'energia. Ad oggi, le attività che sono state portate avanti sono: alcuni incontri pubblici per spiegare il funzionamento della CER e raccogliere le adesioni ed i consumi; sopralluoghi con stakeholder del territorio per individuare altre superfici per ospitare impianti; incontri tematici per analizzare aspetti giuridici legati alla costituzione della CERS; redazione della manifestazione d'interesse della Regione Lombardia; analisi dei consumi per simulare la condivisione di energia all'interno della configurazione. La CER Solidale di Ronco Briantino è un progetto ambizioso che ha l'obiettivo di creare un impatto positivo sul territorio per i prossimi decenni.



CAMBIAMO AGRICOLTURA E ALLEVAMENTO

Nella narrativa istituzionale, la Lombardia è la prima regione agricola italiana, non certo per estensioni coltivate: sono circa un milione gli ettari di superficie agricola, considerando che dal dopoguerra oltre 400.000 ettari coltivati sono scomparsi per abbandono di aree montane e per l'espansione del cemento in pianura. A fare la differenza è l'elevata redditività, legata a fattori ambientali -in particolare la grande disponibilità irrigua, che colloca la Lombardia tra le regioni con maggior superficie irrigata in UE, non ultimo la dimensione delle aziende, che fa della Lombardia la regione italiana con le aziende agricole maggiori per estensione territoriale.

A reggere questa situazione apparentemente rosea ci sono grandi costi ambientali e sociali: la ricchezza espressa dall'agricoltura lombarda è il risultato di una estrazione di risorse naturali che fa di questa attività un fattore di preminente degrado ambientale, a carico della biodiversità e della salute di acqua, suolo e perfino aria, ma anche un artefice di un ormai quasi secolare processo di desertificazione delle comunità rurali. La redditività dell'agricoltura lombarda trascina con sé una zona d'ombra in cui, più che in altre regioni europee, si è assistito a fenomeni di concentrazione che hanno determinato perdita di imprese e di forza lavoro, insieme alla perdita di presidio sociale di vasti territori nelle aree interne risultate perdenti nella competizione con l'agricoltura industrializzata. In questo quadro dovrebbe far riflettere quanto pesi, non solo sulla Lombardia, l'iniquità 'istituzionalizzata' della distribuzione degli aiuti della PAC, la Politica Agricola Comune, che vede nella ricca agricoltura della pianura lombarda una di quelle più beneficiate da sussidi, laddove gli stessi aiuti dovrebbero semmai soccorrere aree in cui il sussidio pubblico risulti più giustificato, nelle aree interne dell'Italia peninsulare o sui versanti spesso

impervi della montagna alpina. In termini ambientali il quadro è, se possibile, ancora peggiore. Basti pensare che l'agricoltura lombarda, che in termini di superfici coltivate pesa per il 7% del totale nazionale, genera emissioni climalteranti che costituiscono oltre il 26% delle emissioni climalteranti dell'intera agricoltura italiana. Questo dato è legato alla intensità di allevamento, che fa della Lombardia una delle regioni europee con il più alto numero di animali allevati per ettaro, e al consumo smodato di fertilizzanti minerali, di cui la Lombardia è, insieme all'Emilia Romagna, la più vorace consumatrice in Italia. Gran parte delle fortune dell'agricoltura lombarda sono infatti legate alle filiere alimentari dei formaggi e dei salumi DOP, prodotti ad elevato valore aggiunto, tra i più esportati dal nostro Paese, i cui ingredienti nascono in Lombardia, visto che qui produciamo oltre un terzo del latte nazionale e la metà di tutti i suini ingrassati in Italia. Le mandrie allevate nei capannoni lombardi devono essere nutrite, da mangimi e foraggi la cui produzione richiede molte più terre di quelle disponibili: si tratta di una produzione 'locale' che dipende da materie prime importate, come il mais la cui coltura in Est Europa si estende su terre che fino a pochi anni fa erano praterie, o la soia che importiamo dal continente americano, le cui terre sono coltivate a valle di disastrose deforestazioni. Possiamo dire che la Lombardia vende formaggi e salumi ai mercati ricchi di tutto il Mondo, mentre esporta deforestazione e degrado del suolo verso Paesi a basso reddito, in una globale e iniqua redistribuzione tra benefici 'domestici' e costi ambientali 'esternalizzati' fuori dall'Italia. I conti non tornano nemmeno per quanto riguarda la gestione dei liquami zootecnici: parliamo di decine di milioni di tonnellate di deiezioni prodotte ogni anno, che contengono un carico di nutrienti minerali in forte eccesso





in particolare per quanto riguarda l'azoto. Quello stesso azoto che, volatilizzando sotto forma di ammoniacca, è all'origine (insieme alle emissioni da traffico) della nube di polveri sottili che staziona quasi stabilmente nell'atmosfera invernale della Pianura Padana mentre, disciolto come nitrato, è fonte preminente di contaminazione di corsi d'acqua e acque sotterranee.

In Lombardia la condizione entro cui opera l'agricoltura, e in particolare la zootecnia, è quella di una evidente insostenibilità, con un'intensità produttiva incompatibile con il territorio, una totale disattenzione al benessere animale, la presenza di preoccupazioni sanitarie in relazione a rischi epidemici, come dimostra la vicenda della peste suina africana e l'eccessivo impiego di antibiotici. Le misure di mitigazione dell'impatto ambientale degli allevamenti sono necessarie e urgenti, ma non possono essere sufficienti: occorre anche riproporzionare l'attività produttiva al territorio, e questo significa ridurre le densità di capi allevati ad un ragionevole rapporto con gli ettari coltivati. Si tratta della scelta più difficile, ma anche più necessaria, nella consapevolezza che si ha a che fare con il 'piatto forte' del made in Italy agroalimentare, e decisioni simili non possono essere prese alla leggera, ma richiedono politiche di lungo termine, inclusive di tutti gli attori delle filiere. Si può riportare il sistema agro zootecnico entro un alveo di sostenibilità, correggendo le distorsioni di un sistema di produzione di 'eccellenze' alimentari che tali non sono, perché non possono garantire un reale legame con il territorio. Riposizionare il sistema agroalimentare significa da un lato differenziare le produzioni, per aumentare la resilienza rispetto alle variabili sempre più imprevedibili del clima e del mercato, e dall'altro, nel comparto dei prodotti di origine animale, produrre meno e meglio, puntando su valore e genuinità, anziché

sulla quantità, rendendo il ricorso al metodo biologico una chiave di successo e garanzia di salubrità e distintività delle produzioni. Per questo occorre anche che le politiche di sostegno pubblico, a partire dagli aiuti PAC, vengano dosate in funzione dei bisogni dei territori, per favorire l'ingresso di giovani nell'imprenditoria agricola, per sviluppare sistemi cooperativistici e supportare le aree geografiche meno accessibili: le organizzazioni di categoria devono svolgere un ruolo di responsabilità, perché è sempre più chiaro che nel prossimo futuro non ci sarà spazio per regimi di aiuti che supportino pure rendite di posizione. Da parte nostra, oltre alla necessaria azione di testimonianza e denuncia, è opportuno anche aprire un fronte comune sul versante dei consumatori: perché anche le scelte di consumo sono parte delle filiere agroalimentari, sia pure in un contesto che, almeno per quanto riguarda i prodotti-bandiera dell'agroalimentare italiano, è molto globalizzato. Le prospettive più promettenti potrebbero essere quelle di favorire l'incontro tra la domanda del mercato urbano e le aziende agricole che perseguono l'innovazione, anche perché rette da giovani agricoltori consapevoli che, per la sostenibilità economica della propria attività, nel medio e lungo periodo sarà sempre più difficile attingere da regimi di sussidi che non premiano la qualità, la salubrità e la sostenibilità della produzione agricola. Probabilmente la transizione agroecologica in Lombardia richiede tempi più lunghi che altrove, per le resistenze strutturali del sistema, la spinta dal lato dei consumatori avrà un ruolo propulsivo fondamentale.



FOCUS. ECO-SCORE DI LEGAMBIENTE, CLASSIFICARE LA SOSTENIBILITÀ DELLE PORTATE

Il coinvolgimento dei consumatori, cruciale perché avvenga la transizione agroecologica, necessita di una narrazione accattivante e convincente, che utilizzi modalità innovative e si realizzi in molteplici luoghi in modo da raggiungere un numero sempre maggiore di persone. Con questo intento è nato Eco-Score: uno strumento ideato e realizzato da Legambiente Lombardia per il ristorante "La Latteria" di Cascina Nascosta, che fornisce una valutazione sulla sostenibilità ambientale di ogni portata del menù aiutando così gli ospiti a orientarsi nelle scelte dei piatti proposti, tenendo presente sia l'impatto ambientale degli ingredienti impiegati, che l'esigenza di un'alimentazione ricca di sapori e nutrienti.

Si tratta di un'etichetta di sostenibilità, simile a quella che si usa per gli elettrodomestici, che classifica ogni ricetta dalla lettera A (per le preparazioni con ingredienti più sostenibili) alla lettera E (per quelli non consigliati a causa dell'impatto ambientale della loro produzione).

Il giudizio di sostenibilità tiene conto non solo della natura degli ingredienti ma anche della loro origine e produzione e suggerisce quanto spesso consumare determinati alimenti.

Le indicazioni fornite sono quelle di una dieta più sostenibile per il Pianeta e più sana per le persone: ridurre i consumi di carne e latticini, aumentare gli ingredienti vegetali, preferire sempre cibi freschi, ortaggi e prodotti ittici di stagione e di produzione locale, evitare cibi eccessivamente manipolati industrialmente.

FOCUS. LIQUAMI E FANGHI DI DEPURAZIONE NEL BRESCIANO: LA VERTENZA WTE

Il 15/11/2023 a Brescia si svolgerà la seconda udienza preliminare del processo contro i vertici e alcuni dipendenti dell'azienda WTE, in concorso con i dirigenti di alcune aziende agricole della provincia e dell'ex DG dell'Autorità Interregionale per il fiume Po. La WTE è autorizzata al recupero dei rifiuti costituiti da fanghi, alla successiva rivendita quale end of waste e al trattamento di fanghi e rifiuti liquidi. L'accusa per tutti gli imputati è di aver orchestrato e realizzato un enorme traffico illecito di rifiuti (stimati complessivamente in 150 mila tonnellate), consistito nel non aver rispettato quanto previsto dalla normativa e dalle autorizzazioni realizzando un ingente guadagno economico attraverso l'abbattimento dei costi di trattamento e lo spandimento degli stessi sui terreni agricoli di 7 province lombarde. Legambiente Lombardia, insieme ad alcuni comuni, alla Provincia di Brescia e ai comitati della zona ha depositato l'atto di costituzione di parte civile.

FOCUS. IL PROGETTO BUON FINE A CORMANO

Nel dicembre 2015 Legambiente Cormano è stata contattata dall'Assessora ai Servizi Sociali del Comune per gestire con Coop la distribuzione di cibo fresco in scadenza a famiglie bisognose di Cormano, individuate dai Servizi Sociali. Il Circolo è partito da una premessa: "Non si può voler bene all'Ambiente senza voler bene alle Persone, soprattutto a chi ha più bisogno: se qualcuno ha bisogno e ti chiede aiuto e tu puoi fare qualcosa come fai a tirarti indietro? " La proposta era anche una possibilità molto concreta di riduzione dello spreco alimentare. L'attività è iniziata a fine febbraio 2016, con un giorno alla settimana. Grazie a un continuo efficientamento del processo nel gennaio 2019 si è riusciti a passare progressivamente a cinque giorni di attività alla settimana. Si recuperano al recupero, controllano e distribuiscono sia di cibo fresco in scadenza messo a disposizione da Coop, che a lunga conservazione donato anche dai Clienti di altri Punti Vendita di Cormano. Da sempre si praticano modalità organizzative di miglioramento continuo: ascolto, valutazione, sperimentazione e standardizzazione delle proposte di modifica operativa e organizzativa fatte dai Volontari. Tutti i Volontari prima di essere inseriti "in Squadra" fanno un turno di formazione in affiancamento.

I numeri: dal 26 febbraio 2016 al 31 agosto 2023: 1589 giornate di preparazione e distribuzione del cibo, 150.630 kg di cibo fresco in scadenza e 31.643 kg da raccolte straordinarie distribuite agli utenti, oltre al cibo vengono distribuiti beni per l'igiene personale e della casa e materiale scolastico (quaderni, penne, colori). Sono 226 le persone che settimanalmente usufruiscono del servizio per una distribuzione media di 114 kg di cibo a giornata. Legambiente Cormano partecipa al progetto con 39 volontari che ruotano su turni mensili e 3 di supporto per eventuali emergenze.

IL SISTEMA VERDE LOMBARDO IN AIUTO AL CLIMA CHE CAMBIA

I Parchi regionali e le altre aree protette, a quarant'anni della legge 86/1983, sono una grande risorsa della Lombardia, rappresentano non solo l'esperienza prioritaria della conservazione della biodiversità ma anche il luogo di identità culturale e di cura del paesaggio, inoltre i Parchi creano una proposta culturale ed educativa e operano per favorire un'agricoltura più sostenibile. Le aree protette sono un argine naturale contro i rischi idrogeologici e il consumo di suolo, sono un polmone che può garantire la qualità dell'aria delle città, sono l'opportunità di fruizione e godibilità indispensabile per

il benessere umano e di tutte le specie viventi. Infine sono una risposta di adattamento e di mitigazione alla crisi climatica in atto.

Oggi è il tempo della consapevolezza, di quanto la rete verde regionale sia la condizione indispensabile per la nostra qualità di vita, ma anche il tempo dell'azione per completare la rete ecologica e i Parchi che ancora attendono di essere costituiti: Alpi Retiche, Parco del Po, Lambro meridionale, Parco Metropolitan e agricolo milanese, Olona e Seveso. Vogliamo uscire dal territorio governato dai parchi per costruire la rete ecologica



e le connessioni in tutto lo spazio regionale, per ripensare alla pianificazione del territorio in una logica innovativa che veda tutto e non solo una parte del paesaggio. I Parchi dovranno essere il cuore del nostro investimento per il futuro perché rispondono alla sfida della crisi climatica, sono capaci di adattare e mitigare attraverso progetti concreti e partecipati con le comunità locali.

Il valore del territorio della regione è conservato e tutelato in larga misura dal sistema delle Aree protette: abbondanza delle risorse idriche; intensa copertura forestale, varietà del paesaggio; tessitura verde attorno alle grandi città, protezione dei suoli agricoli, rete della biodiversità; capacità di resilienza del sistema naturale e contrasto agli effetti negativi dei cambiamenti climatici. Purtroppo in questi ultimi anni Regione Lombardia, priva di una visione strategica di valorizzazione, ha depotenziato la sua azione di sostegno e appoggio al sistema delle aree protette. I fondi regionali devono aumentare e la Rete Ecologica Regionale deve essere uno strumento cogente di pianificazione. Confidiamo che la riunificazione delle deleghe: parchi, biodiversità, territorio e paesaggio apra una nuova fase di vita dei parchi regionali a 40 della legge costitutiva, ma per questo aspettiamo azioni concrete e coinvolgimento dei territori. Grazie a una pianificazione territoriale complessiva i Parchi regionali rappresentano la strategia di sviluppo di un'area vasta. Oltre alla costante minaccia di nuove infrastrutture stradali il territorio tutto, e quello delle aree protette in particolare, subisce pressioni pericolose e preoccupanti che possono essere affrontate e contrastate solo a livello regionale: eccessivo consumo di suolo, frammentazione e rottura degli equilibri di connessione ecologica; scarsa gestione delle risorse idriche; diminuzione della biodiversità e basso contrasto alla diffusione delle specie alloctone; riduzione della qualità delle foreste; ridotta capacità di investimento nel sistema agricolo come occasione per

un recupero dei paesaggi lombardi e per la tutela della qualità dei suoli. Oltre alla mancanza di estensione delle aree protette denunciemo lo stato di abbandono istituzionale e comunitario in cui versa il Parco Nazionale dello Stelvio. In questo momento particolarmente delicato per la tutela della biodiversità il nostro unico parco nazionale non risponde alla missione per cui era nato, chiediamo una governance nazionale gestita dalle regioni, è indispensabile l'ampliamento e il protagonismo di questa importante area naturale. Il riconoscimento del capitale naturale e quindi dei servizi ecosistemici sarà il fattore determinante per stabilire il valore economico e sociale delle aree protette. La fruizione sostenibile può consentire un turismo di qualità, consapevole e rispettoso dell'ambiente. È importante che le aree protette siano protagoniste del Green Deal europeo perché contribuiranno significativamente a ridurre a zero l'impatto climatico per il 2050, per questo il nostro impegno nelle prossime elezioni europee è determinante, dobbiamo tenere fermi gli obiettivi della transizione ecologica. La strategia sarebbe quella di porre in atto, entro il 2030, misure di ripristino per almeno il 30% di tali habitat in tutta l'UE. La nostra Regione quindi deve fare presto e bene, soprattutto deve garantire gli investimenti adeguati, in questo ultimo decennio abbiamo assistito a una riduzione drammatica delle risorse per la rete ecologica. La Regione Lombardia ha inoltre modificato la governance del Parco Agricolo Sud mettendo in repentaglio il suo futuro e agendo per aumentare la propria ingerenza nel governo di questa importante area protetta, a dispetto della legge quadro dei Parchi, che ha permesso di difendere uno dei paesaggi agricoli più importanti della regione. A 40 anni dalla legge regionale abbiamo bisogno di un radicale cambiamento del rapporto tra Parchi e Regione Lombardia confermando l'autonomia delle comunità locali e stabilendo un vero e proprio piano di finanziamento a sostegno della



realtà delle aree protette che rappresentano anche un presidio di salute pubblica.

Il Parlamento Europeo ha approvato la legge sul ripristino della natura che mira al recupero degli ecosistemi danneggiati, azione fondamentale per combattere il cambiamento climatico e la perdita di biodiversità e ridurre i rischi per la sicurezza alimentare. Con questa legge si chiede che l'Unione, entro il 2030, adotti misure per il ripristino della natura che coinvolgano almeno il 20% delle sue aree terrestri e marine.

La natura dei Parchi è la partecipazione, lo sviluppo di reti e il mantenimento di relazioni. In questo modo le aree protette hanno saputo affrontare in maniera positiva la complessità dell'azione locale e la pianificazione di habitat naturali e comunità. I Parchi devono continuare a far vivere le loro comunità nelle politiche di gestione e nel confronto costante con i bisogni del territorio, in un quadro di autonomia e di politica di sviluppo di area vasta, queste sono le sfide positive del sistema Lombardia e dell'azione concreta delle Aree protette. I Parchi rappresentano un luogo privilegiato di questa sfida perché hanno praticato nella loro esperienza e fatto vivere nelle loro azioni ambientali e culturali i processi di condivisione. Ai Parchi spetta il compito di una maggiore collaborazione e progettazione comune negli ambiti territoriali stabiliti dalla legge regionale 28/2016 guidati dagli strumenti di pianificazione e finanziamento che devono limitare la frammentarietà e incentivare le progettazioni e la ricerca comune. Dobbiamo tutti noi essere Parchi, sostenere l'azione di tutela della biodiversità partendo anche dai nostri comportamenti: attivando esperienze di custodia del territorio e collaborazione con le Aree protette, partecipare con le attività di volontariato alla cura del territorio, divulgare le buone azioni e collaborare nelle attività di ricerca e di *Citizen science*, diffondere le esperienze positive dei Parchi in difesa del suolo e degli habitat, sostenere l'ampliamento

delle aree protette, in particolare di Rete Natura 2000, per collaborare al raggiungimento degli obiettivi europei.

FOCUS. SALVARE LA BRUGHIERA DI MALPENSA

Da decenni la Brughiera di Malpensa e il Parco del Ticino sono minacciate dalla continua espansione dell'Aeroporto di Malpensa. Grazie a Legambiente Gallarate e Turbigo, al Coordinamento Salviamo il Ticino, alle associazioni ambientaliste regionali e nazionali e a comitati locali, la Commissione nazionale VIA dopo attento esame delle osservazioni e dei documenti prodotti, ha approvato il Masterplan Malpensa 2035 ma con l'esclusione dell'espansione della Cargo City in 44 ha di brughiera e fuori dal sedime aeroportuale, prevista da SEA e avallata da Regione Lombardia ma anche dai comuni i cui territori sono direttamente interessati dall'aeroporto. La brughiera più meridionale d'Europa per il momento è salva ma minacciata finché non sarà riconosciuto un vincolo di salvaguardia ambientale. Per questo dal 2011 il Parco del Ticino aveva chiesto a Regione Lombardia il riconoscimento di SIC/ZPS per le Brughiere di Malpensa e Lonate. Dopo oltre un decennio e di fronte alle mancate risposte istituzionali, si sono mosse le associazioni dapprima con un ricorso, che rimandava tra le altre cose al rispetto dei tempi, e successivamente con l'invio di una richiesta per riattivare la procedura da parte di Regione Lombardia. Nel frattempo il Governo ha presentato un emendamento con cui dichiara l'opera come strategica, annullando in questo modo il parere negativo della VIA. Dovremo ancora lottare per difendere la Brughiera.

FOCUS. BUONE PRATICHE: RECUPERO DELLE ACQUE DEPURATE PER IRRIGARE I CAMPI DEL PARCO NORD MILANO

Parco Nord Milano ha avviato una collaborazione con Gruppo CAP per il riutilizzo delle acque depurate provenienti dall'impianto di depurazione presente nel Parco, a uso irriguo.

Parco Nord Milano, parco regionale istituito nel 1970 per riqualificare i quartieri della periferia nord Milano, oggi si trova in un contesto territoriale molto più ampio e altamente urbanizzato: 800 ettari di area protetta che sorgono sull'area ex-industriale Breda toccando i comuni di Milano, Bresso, Cinisello Balsamo, Cormano, Cusano Milanino, Novate Milanese, Sesto San Giovanni.

Nell'estate 2022, per far fronte all'eccezionale siccità, l'Ente Parco oltre a utilizzare già dal mese di aprile l'acqua di prima falda per l'irrigazione (non potabile) ha avviato una collaborazione con Gruppo CAP per il riutilizzo delle acque depurate provenienti dall'impianto di depurazione presente al Parco Nord Milano, ad uso irriguo. L'impianto di Gruppo CAP, tra i più innovativi del Paese, serve 220 mila abitanti effettivi depurando le acque reflue dei tutti i comuni del Parco; le acque depurate, che prima di tale accordo venivano immesse nel fiume Seveso, vengono adesso utilizzate direttamente e immesse nel sistema di irrigazione del Parco Nord Milano (alimentato da acqua non potabile di prima falda).

Questo processo garantisce un risparmio idrico per il Parco Nord Milano e soprattutto chiude il ciclo delle risorse naturali: l'acqua proveniente dalla falda e utilizzata per uso cittadino e industriale, dopo essere depurata viene restituita al suolo tramite irrigazione, e quindi alla falda. Oltre al risparmio idrico e alla circolarità delle risorse naturali è un'iniziativa all'avanguardia perché in Italia il riutilizzo idrico diretto interessa oggi solo il 4% delle acque reflue prodotte, poiché la normativa che lo disciplina è molto stringente. Questa collaborazione rientra tra le sperimentazioni che si sono attuate in attesa del recepimento della normativa europea che, attraverso un nuovo regolamento, semplifica i parametri, differenziandoli anche in ragione delle diverse coltivazioni a cui l'acqua potrebbe essere destinata. Oltre a essere una riserva idrica, il sistema degli impianti di depurazione consente di produrre acqua arricchita da nutrienti per le colture, come fosforo e azoto.

Da sottolineare che nell'esperienza del Parco Nord Milano, sono emerse delle criticità legate alle caratteristiche tecniche dell'impianto di irrigazione dell'Ente, non sempre adeguato a ricevere immediatamente le acque del depuratore; gli odori delle acque derivanti, seppur fisicamente e chimicamente idonee all'irrigazione per l'agricoltura, possono risultare non gradevoli per l'utilizzo nell'orticoltura urbana.



FOCUS. BUONE PRATICHE: IL PROGETTO RELAMBRO E LA RICOSTRUZIONE “FATICOSA” DI UN CORRIDOIO ECOLOGICO

Il fiume Lambro è l'ultimo corridoio naturale che attraversa l'area metropolitana milanese nella sua parte più densa e complessa. Per secoli è stato un fattore di sviluppo: il fiume ha dato l'acqua, l'energia, gli spazi necessari a produrre beni e ricchezza. Questo fino agli anni '50 quando il Lambro è diventato un canale maleodorante, compresso fra argini artificiali, ricordato solo in occasione delle sue esondazioni. La sua potenzialità ambientale si è indebolita, assieme al suo ruolo nelle attività agricole e nella qualità di vita dei cittadini. Un elemento dimenticato della città. Il progetto ReLambro, partito nel lontano 2012 e ancora attivo, vuole intervenire sul fiume e la sua valle per restituirgli naturalità e qualità di paesaggio. L'acqua, il suolo, i prati, i boschi, le siepi, i filari che caratterizzano il sistema di spazi aperti, sono l'infrastruttura ecologico-ambientale di riferimento per il futuro della città attraversata dal fiume Lambro, il cui corso può formare un sistema ecologico multifunzionale, continuo e permeabile: un nuovo asse «verde» della città metropolitana di Milano. Il progetto ReLambro vuole rafforzare la funzione ecologica ed ecosistemica integrandola con le funzioni urbane per riconsegnare al fiume un ruolo centrale nella città.

Negli anni, oltre a ricostruire un quadro pianificatorio il progetto ha realizzato interventi di ricostruzione di habitat (boschi, prati e aree umide), rafforzato siepi e filari, eliminato centinaia di orti abusivi e migliorato alcuni ambiti boschivi, partendo da spazi abbandonati o aree degradate della città di Milano o dei comuni limitrofi.

FOCUS. AMPLIAMENTO ZPS TRIANGOLO LARIANO: IL TEMPO STA FINENDO!

Le pendici nord del Cornizzolo fino ai Corni di Canzo, sono da anni incluse nella Zona di Protezione Speciale (ZPS) "Triangolo Lariano", gestita da ERSAF Lombardia.

Nel 2020 le amministrazioni comunali di Suello, Civate e Valmadrera hanno chiesto ufficialmente e in modo motivato, l'ampliamento della stessa ZPS anche sul versante meridionale, per la protezione di habitat e uccelli di importanza conservazionistica e anche per escludere, l'eventuale apertura di nuove cave, nei pressi della Basilica di San Pietro al Monte, monumento di notevole pregio storico e paesaggistico.

Trascorsi due anni dalla richiesta la Direzione regionale Ambiente non agisce per attuare l'ampliamento. La Regione impone così le proprie "non scelte", prima chiedendo nuovamente un parere ad un Territorio che si era già espresso attraverso incontri pubblici e delibere di Giunta, e ora rinviando sine die una risposta attesa da tempo. Quali interessi particolari stanno impedendo la

conclusione di un procedimento autorevole e legittimo, democraticamente richiesto dalla maggioranza dei cittadini, attraverso i propri rappresentanti locali? La Comunità Europea sollecita l'ampliamento o la nuova istituzione di aree Natura 2000 ad ogni stato membro. La gestione di questo territorio sarà inoltre affidata a ERSAF - Ente Regionale Servizi Agricoltura e Foreste - che si occuperà del governo dei boschi e del mantenimento delle preziose praterie di quota, a vantaggio degli allevatori.

Chiediamo che venga fissata un'agenda chiara e serrata per giungere alla definitiva protezione del nostro monte, una risposta di salvaguardia attesa da decenni anche dai numerosi partecipanti ai trascorsi "Cornizzolo day", dei quali la stampa ha sempre dato puntuale risalto.

FOCUS. IL PARCO DELLO STELVIO ESISTE?

Nato nel 1935, il Parco delle Stelvio è uno dei parchi più longevi, 88 anni di vita, e con la maggiore estensione in territorio montano, oltre 130 mila ettari. Nato come Parco Nazionale, suddiviso amministrativamente tra Regione Lombardia, Provincia Autonoma di Bolzano e quella di Trento, nel 2015 ha subito un pesante cambio nella governance che ne ha separato la gestione in tre Piani di Investimenti triennali che determinano la progettazione operativa del Parco. Quello attualmente vigente per Regione Lombardia è quello 2016-2018, mentre quello 2019-2026 è ancora in fase di approvazione. Di fatto il Parco delle Stelvio, pur mantenendo l'appellativo di Parco Nazionale, non lo è più da tempo dato che la gestione è separata e in capo a organismi diversi a seconda dell'ambito amministrativo regionale o provinciale. Le conseguenze di questa situazione sono pesanti. Intanto ci si domanda quale autonomia abbia davvero il Parco dato che il Piano del Parco è stato approvato ben 5 anni dopo l'entrata in vigore della nuova governance. Rispetto ai finanziamenti, l'approvazione del Piano degli Investimenti è in capo alla Giunta regionale considerato che l'unico "gestore" del parco è il direttore, che fa capo ad Ersaf. Un pasticcio burocratico creato ad arte per rendere ingovernabile l'unico parco Nazionale lombardo. Gli effetti delle difficoltà di autonomia del parco si leggono anche nei documenti autorizzativi. Esempio ne è la captazione del Lago Bianco, autorizzato dal parco con una serie di prescrizioni prontamente disattese, che, a rigore, non avrebbero dovuto essere date. O ancora, gli innumerevoli impianti sciistici nati senza una attenzione da parte del parco. Per non parlare delle Olimpiadi Milano-Cortina 2026 che richiederebbero un'azione attiva di tutela da parte del Parco. Le associazioni di protezione ambientale di rilievo nazionale si sono messe a disposizione all'interno del tavolo istituito dalla Fondazione Milano-Cortina per capire quale lascito e quali compensazioni saranno adottate nel territorio in vista della realizzazione delle opere. L'esito purtroppo è stato l'abbandono del tavolo di lavoro per mancanza di informazioni e coinvolgimento da parte delle istituzioni rispetto a temi cruciali come appunto le compensazioni ambientali.

FOCUS. BENESSERE ANIMALE: DA MONDO GATTO ALLA CONSULTA REGIONALE TUTELA ANIMALI

Chi lavora nella salvaguardia degli animali sa che, per quanto si faccia, l'impegno e l'attenzione non bastano mai. Legambiente ha progetti che hanno obiettivi molto alti: nuovi Santuari per la fauna selvatica, tutela della Biodiversità acquatica, lotta contro le gabbie e gli allevamenti intensivi, progetti di intervento al Sud per gli animali randagi.

Da questi, mille nuovi progetti si potranno aprire, con obiettivi sempre più ambiziosi e con soggetti sempre più diversificati: creazione di nuovi Centri di accoglienza e di ricovero di animali abbandonati e maltrattati, soprattutto nelle regioni dove ciò è ancora lasciato alle libere iniziative di singoli cittadini; stimolazione con interpelli e con richieste di progetto i Comuni, dove spesso non esiste un Ufficio Tutela Animali; diffusione di alimentazione vegetariana e vegana, a supporto della dismissione degli allevamenti intensivi in tutto il suolo nazionale, sollecitazione e supporto a stesura di proposte di legge per migliorare la difesa degli animali e la regolamentazione della caccia e della pesca.

Non possiamo più permetterci di perdere di vista, insieme alle lotte a favore degli animali, l'azione sugli attori "umani": senza un corretto coinvolgimento di ogni fascia di età nessuna delle lotte citate, e delle nuove che seguiranno, avrà un esito che perduri nel tempo ed avrà modo di svilupparsi in nuove idee e realizzazioni. Nuova è la partecipazione di un rappresentante di un circolo di Legambiente alla Consulta regionale per la tutela degli animali di affezione della Regione Lombardia. Crediamo che ciò dia nuovo vigore a quanto si è già fatto, per continuare a lavorare in modo sempre più concreto e determinato, e per dare esempio alle altre regioni, nella realizzazione di progetti sempre più mirati e specifici.

Dobbiamo fare in modo che i nostri obiettivi abbiano seguaci sempre più numerosi, e di creare e sostenere delle nuove competenze che siano in grado di colloquiare con i referenti esterni a Legambiente. La nostra Associazione deve diventare punto di riferimento sugli argomenti "nuovi" e con uno sguardo aperto e scevro da preconcetti, a sostegno e salvaguardia del mondo animale.

UNA MONTAGNA SEMPRE PIÙ FRAGILE

Sappiamo che a livello globale la temperatura media a partire dal 1750 ad oggi è aumentata di oltre 1°C rispetto ai valori pre-industriali, ma nelle Alpi le temperature stanno crescendo a una velocità doppia. Il 2022 è stato l'anno più caldo e secco in oltre due secoli in Italia, il secondo più caldo in Europa e anche


all'inizio del 2023 la situazione è stata critica. Il rapido scioglimento dei ghiacciai (testimoniato ogni anno dalla "Carovana dei Ghiacciai") dà una visione plastica del cambiamento che sta modificando nel profondo l'assetto fisico ed ecologico delle nostre montagne, generando instabilità, pericoli ed



incertezze anche alle comunità che vi abitano. Per compensare la mancanza di neve naturale si è ricorso all'innevamento artificiale che, da strumento compensativo, è diventato la fonte primaria del turismo legato allo sci da discesa; in Italia il 90% delle piste è innevato artificialmente. Ciononostante alcuni Comuni e consorzi sciistici in Lombardia progettano nuove piste e impianti di risalita anche a quote basse e i relativi bacini per la neve artificiale, da realizzare con i finanziamenti regionali. Con la campagna NeveDiversa, la collaborazione del CAI e di numerose altre Associazioni abbiamo richiamato l'attenzione su investimenti senza futuro e abbiamo cercato il confronto con gli amministratori, purtroppo non sempre con esito positivo. Occorre un nuovo sguardo che provi a superare una visione ricreativa della montagna e che porti ad un approccio integrato superando, con la coscienza del limite, l'impostazione della monocultura dello sci. Una minaccia viene dalle opere previste per i Giochi Olimpici 2026. In Valtellina, dove si soffrono ancora le ferite prodotte dalle opere per i mondiali di sci, la preoccupazione maggiore riguarda gli interventi sulla viabilità: il consumo di suolo per la realizzazione della tangenziale di Tirano e di Sondrio, a fronte di altre soluzioni abbandonate frettolosamente; la scelta, al momento rinviata a dopo le Olimpiadi, di realizzare una bretella nella piana dell'Alute di Bormio (che persino l'Automobile Club ha dichiarato inutile ai fini del miglioramento della viabilità) non rispetta le esigenze di tutelare le attività agricole e l'equilibrio ecosistemico della zona; attendiamo che il Comune di Bormio cancelli questa opzione dal PGT. L'acqua è la grande risorsa della montagna che necessita di tutela e di regolazione dei diversi impieghi. La produzione di energia idroelettrica proviene dai grandi impianti le cui concessioni sono scadute e il rinnovo segue un iter difficoltoso, ma comprende condizioni importanti anche per il territorio, come potenziamenti, aumenti di produzione

elettrica, manutenzione costante degli impianti, rilasci d'acqua per il territorio, l'aumento di rilascio (minimi vitali) in riferimento al bacino imbrifero sfruttato, l'aumento dell'importo dei Canoni e Sovracanoni. Concorrono alla produzione per una parte non rilevante le centraline idroelettriche alimentate dalle derivazioni sui torrenti con danno grave agli ecosistemi. C'è poi il problema del controllo del DMV (Deflusso Minimo Vitale) e della determinazione del deflusso ecologico. Un altro aspetto rilevante è il consumo di suolo nelle aree di fondovalle, per usi residenziali (con una popolazione residente in diminuzione) e per la grande distribuzione organizzata: riduce i servizi ecosistemici e compromette ciò che resta dell'agricoltura e dell'allevamento sostenibile di montagna e del suo possibile orientamento verso l'agroecologia, penalizzati dalla PAC. Per competere con la pianura si tende ad incrementare il numero di capi in piccoli allevamenti intensivi, nell'impossibilità di gestire i reflui sui pochi terreni disponibili. Assistiamo al diffondersi di strade agro silvo pastorali con notevole scasso dei boschi e abbattimento di alberi, senza riscontrare una effettiva attività agro silvo pastorale connessa. Legare l'attrattività turistica ad una nuova infrastrutturazione, inclusa quella delle piste ciclopedonali, che mina gli ecosistemi è profondamente sbagliato e riduce le prospettive per le future generazioni. Va innanzitutto migliorata la qualità della vita di chi vive e lavora nei luoghi di montagna ed i finanziamenti vanno impiegati per risanare e riutilizzare le aree compromesse (incluse quelle artigianali e industriali di fondovalle), smantellare gli impianti dello sci da discesa abbandonati, sostenere azioni diverse e nuove per la difesa e la sicurezza della montagna e per il lavoro, soprattutto della popolazione più giovane che deve trovare stimoli ambientali, economici e culturali per restare. Esistono esperienze di successo, in Italia e all'estero, le quali dimostrano come si possa raggiungere





un'attrattività della montagna che assicuri risorse a chi ci vive, imperniata sul recupero e riuso intelligente di strutture obsolete (infrastrutture dello sci, alberghi, colonie...) evitando di costruirne nuove, che offra una relazione immediata e gratificante con l'ambiente naturale, allarghi il target (famiglie, anziani, giovani...) e superi il limite della stagionalità. Per chi risiede e vuole rimanere, occorre comunque migliorare l'accessibilità dei servizi essenziali come sanità, scuola e trasporti, realizzare infrastrutture digitali, concedere aiuti fiscali alle imprese montane. La montagna come luogo dove vivere e produrre i beni di prima necessità, a cominciare dal cibo, per chi la abita e per chi la visita, e dove stare in rapporto diretto con il mondo naturale.

I LAGHI LOMBARDI E IL TURISMO SOSTENIBILE

I laghi prealpini rappresentano soprattutto una grande riserva idrica che soddisfa molteplici e diversi bisogni e interessi spesso in concorrenza tra loro: gli usi prioritari potabile e irriguo, la produzione idroelettrica, la navigazione, il turismo, la pesca. Raccogliono gli scarichi fognari provenienti dai numerosi insediamenti urbani e attività agricole collocati sulle loro sponde. I dati dei vari monitoraggi, compresi quelli di Goletta dei Laghi, pur registrando negli anni un miglioramento, ci avvertono che la depurazione dei reflui alle foci di alcuni corsi d'acqua è ancora insufficiente. Elevate concentrazioni di azoto, elevata carica batterica, fioriture algali, persistenza di inquinanti chimici antichi, presenza di inquinanti emergenti come microplastiche e PFAS. Occorre incrementare lo studio delle reti fognarie per l'individuazione degli scarichi anomali; completare la divisione acque bianche/nere; sostituire gli impianti di depurazione esistenti con impianti più performanti. Serve una programmazione strategica per

prevenire la dispersione dei rifiuti plastici sul territorio di bacino. Siamo in presenza di bacini di dimensione, capacità idrica e profondità diversa, più o meno circondati da un sistema montuoso o collinare, però la morfologia del territorio che racchiude lo specchio d'acqua, la vegetazione e gli insediamenti storici in genere costituiscono un paesaggio di pregio che ha attirato nel passato visitatori illustri e che oggi forse subisce l'assalto del turismo internazionale di massa, favorito anche dalla rapida e poco controllata diffusione degli affitti brevi. Sulle sponde e sulle pendici superiori si è così verificata una forte occupazione di suolo per la localizzazione di strutture ricettive, spesso in forme disordinate, prive di qualità architettonica e senza una pianificazione integrata con l'ambiente, rendendo complessa anche la gestione dei servizi come la rete idrica e fognaria, la depurazione delle acque e lo smaltimento dei rifiuti. Il turismo porta lavoro e denaro, ma richiede di essere governato perché ci sono dinamiche che lavorano su tempi più lunghi e non portano vantaggi, oltre alla necessità di organizzare gli adeguati servizi di accoglienza, trasporti, informazioni ecc. ai turisti stessi, cose che non si possono improvvisare. In altri luoghi si è cominciato ad affrontare la questione, attraverso la discussione e la sinergia tra i diversi soggetti, amministrazioni, imprenditori e operatori del turismo, associazioni, innanzitutto attraverso uno studio del fenomeno, condizione per delineare azioni. La mobilità è un aspetto che sui laghi presenta problemi e opportunità peculiari: ridotti sono gli spazi per incrementare le vie carrabili e i parcheggi, ma si avrebbe la possibilità di sviluppare una intermodalità che colleghi il ferro e la gomma all'acqua, con un sistema di tariffazione integrato e di incentivazione dell'uso del mezzo pubblico, sia per i turisti sia per i residenti. Sulla via d'acqua vanno incentivati la mobilità dei pendolari con rinnovo della flotta e il trasporto delle merci in alternativa all'uso di veicoli su





gomma lungo le strade pericolacuali. Va regolato l'attuale disordinato andirivieni di mezzi nautici turistici e favorito l'uso di natanti a propulsione elettrica, delle barche a vela e di barche a remi e canoe. Per quanto riguarda il ferro si richiama, ad esempio, l'importanza di promuovere la linea ferroviaria Como Lecco, per la quale ora è prevista l'elettrificazione, importante di per sé per ridurre l'uso dell'auto privata negli spostamenti locali, ma anche come tratto necessario a completare una pedemontana ferroviaria che sviluppi un collegamento senza interruzioni dall'aeroporto di Orio al Serio a Malpensa e con la Svizzera per un turismo internazionale senz'auto anche sui laghi. Interessato è quindi non solo il Lario ma si avrebbe un vantaggio per i collegamenti pedemontani dall'area del lago Maggiore e di Lugano fino almeno al lago d'Iseo.

L'acqua dolce di fiumi e laghi costituisce una parte esigua dell'acqua del pianeta, eppure non solo è il fulcro delle attività economiche e sociali umane, ma rappresenta anche, da un punto di vista strettamente biologico, la sede elettiva di sviluppo di gran parte degli organismi viventi, dai più semplici ai più complessi. Uno scrigno di biodiversità delicato, già in crisi, oltre che per le attività antropiche, anche per l'effetto dei cambiamenti climatici che stanno ad esempio facendo innalzare la temperatura dell'acqua sia in superficie che profondità. Cambiamenti climatici generatori di eventi meteorologici estremi che, nei luoghi già a rischio idrogeologico e in presenza di non lungimirante gestione del territorio, provocano fenomeni franosi e allagamenti lungo le sponde. Lo sguardo sul lago come ecosistema può essere il perno per realizzare l'indicazione del Piano Territoriale Regionale: la costruzione di quegli strumenti di governo integrato che coinvolgano i soggetti pubblici competenti nei diversi settori, e di strumenti di governance locale che coinvolgano anche gli attori privati, per descrivere e governare la natura sistemica dei laghi lombardi, riconoscere le relazioni fra le varie componenti e indirizzare le risorse.

FOCUS. LAGO BIANCO AL PASSO GAVIA, MINACCIATO DALL'INNEVAMENTO ARTIFICIALE

La neve non c'è o non è sufficiente per innevare le piste del comprensorio sciistico di Valfurva. E allora, si ricorre anche ad ambienti naturali delicati e protetti. È il caso del Lago Bianco, a 2600 m al Passo Gavia, in territorio di Valfurva (So). Il Lago che ha una superficie di 3,64 ha, è nel Parco Nazionale dello Stelvio, è un sito Rete Natura 2000 e Riserva naturale statale di Tresero-Dosso del Vallon, istituita come opera di compensazione dopo la condanna in sede Europea di Regione Lombardia per gli inadempimenti rispetto alle direttive di conservazione degli habitat naturali e della flora e della fauna selvatiche per le mancate opere di compensazione dei Campionati Mondiali di Sci del 2005. Sul Lago Bianco sono già iniziati i lavori per il prelievo dell'acqua che avverrà sul fondo del lago con tubi di captazione che comporterà un abbassamento fino a un massimo di 4 cm per un attingimento di 50 l/s. Purtroppo anche il Parco dello Stelvio ha dato parere favorevole seppur con prescrizioni rispetto al cantiere. L'opera autorizzativa, partita vent'anni fa e rimasta ferma finora, è stata autorizzata dal Comune di Valfurva nel 2019. Il Lago Bianco rappresenta uno scrigno di biodiversità in cui vivono rare specie vegetali e dove si trova un'area di tundra artica dell'ultima glaciazione, i lavori rischiano di compromettere l'habitat.



FOCUS. LA TANGENZIALE DI BORMIO: UN PROGETTO AL MOMENTO SCONGIURATO

L'opera doveva essere pronta per le Olimpiadi invernali del 2026. Al momento è sospesa, rimandata a quando l'evento olimpico sarà finito. La tangenzialina, un vecchio progetto risalente a qualche decennio prima e rimasta fino al 2021 nei cassetti di Regione Lombardia, avrebbe dovuto attraversare la piana agricola dell'Alute, un comprensorio agricolo di quasi 100 ha, percorrendo dall'imbocco della città fino al cimitero all'incirca 1 km con due corsie per senso di marcia larghe 6 m l'una. Il costo è stato calcolato, tra rialzi delle materie prime e reperimento delle stesse, in poco meno di 7 milioni di euro. Il tutto finanziato con i fondi per le Olimpiadi 2026 che in realtà non esistono. La cittadinanza ha risposto con la costituzione del Comitato Bormini per l'Alute che, supportato dalle associazioni ambientaliste, ha dato battaglia per scongiurare la costruzione della strada. A giugno 2023, nell'ambito della campagna NeveDiversa, Legambiente ha dato la Bandiera Nera al Comune di Bormio. Poco dopo, nonostante il processo autorizzativo non fosse completato, l'Amministrazione Comunale ha redatto l'atto amministrativo che di fatto avvia gli espropri. Atto che è stato impugnato dal Comitato e dai cittadini proprietari delle aree. Finalmente, nell'agosto di quest'anno, Regione Lombardia ha congelato la tangenzialina fino a dopo il 2026. Ora il compito del Comitato, supportato dalle associazioni, è quello di far togliere dalla programmazione regionale e comunale la tangenzialina.

FOCUS. I MURETTI A SECCO

In Valtellina e sulle sponde del Lario, oltre il fondovalle e la stretta riva, il lavoro secolare degli abitanti ha organizzato il pendio a balze, sostenute da muri di pietre sapientemente sovrapposte senza altro legante che la terra e la copertura erbosa. I vigneti e la produzione del vino hanno garantito in Valtellina la manutenzione dei muretti; altrove, soprattutto sul Lario, con l'abbandono delle colture tradizionali e dei piccoli borghi sparsi, è venuta meno la cura di questi manufatti. Costruire in pietra a secco significa realizzare un muro composto esclusivamente da pietre non accatastate a caso, ma sistemate a regola d'arte, con la profondità necessaria per garantire nel tempo stabilità e solidità. "L'Arte dei muretti a secco" è stata inserita nella lista del Patrimonio Culturale Immateriale dell'Unesco nel 2018.

I muri a secco: trattengono la terra e regolano il drenaggio dell'acqua; riducono il rischio di dissesto idrogeologico; durano nei secoli e si integrano nel paesaggio; favoriscono la biodiversità; utilizzano soltanto i materiali presenti sul luogo; trasmettono le tecniche di costruzione tradizionali. Sul Sentiero del Viandante il circolo Lario Sponda Orientale ha promosso il valore di quest'arte organizzando dal 2019 al 2022 campi di volontariato e laboratori di prossimità per la ricostruzione e la manutenzione dei muri di sostegno con la guida di un artigiano esperto e, successivamente, collaborando con il Comune alla gestione di un Bando di finanziamento rivolto ai proprietari dei fondi per la manutenzione dei muretti a secco.



ESSERE PROTAGONISTI DEL CAMBIAMENTO. L'AMBIENTALISMO CHE CAMBIA IL CLIMA IN LOMBARDIA

CITTÀ E CITTADINI, TRA ADATTAMENTO E RINNOVAMENTO

Lotta alla crisi climatica, economia circolare, mobilità dolce e ad emissioni zero, agroecologia, il rapporto con le aree protette di prossimità, turismo sostenibile, lotta all'illegalità ambientale, sviluppo della banda ultralarga, ammodernamento della macchina burocratica. Sono questi i temi su cui è oggi decisivo concentrarsi e le città, per molte ragioni, ne saranno le principali cartine di tornasole. Gli obiettivi di sviluppo sostenibile dell'Agenda 2030 dell'ONU tracciano una rotta chiara. La crescita economica e sociale deve passare attraverso green economy e green job, un miglioramento spinto dei servizi e delle opportunità per le persone. Il tutto senza danneggiare il territorio e depauperare le risorse. Facendosi anzi portatori sani di azioni per energia e acqua pulita, per la mitigazione e l'adattamento ai cambiamenti climatici, per un'urbanizzazione inclusiva, partecipata ed ecologica, per l'accessibilità, per la riduzione di smog, rumore, rifiuti e, più in generale, per far progredire la salute, il benessere, la qualità della vita delle persone.

In particolare è fondamentale rendere più resilienti le aree urbane all'emergenza climatica. La stessa parola adattamento significa anticipare gli effetti avversi dei cambiamenti climatici e adottare misure adeguate per prevenire o ridurre al minimo i danni che possono causare, oppure sfruttare le

opportunità che possono presentarsi. Così per gli esseri viventi che devono ugualmente fare le città. Ma come si può adattare una città o un'area metropolitana? Quali strumenti ha un comune, un'area metropolitana o una regione per evitare danni economici, umani e ambientali?

La crisi climatica pone sempre più in evidenza la fragilità degli ecosistemi urbani di fronte agli eventi meteorologici estremi: abbiamo costruito troppo, consumando suolo e sacrificando servizi ecosistemici e abbiamo costruito male, incuranti dei costi energetici e del cambiamento di necessità e priorità dei cittadini. Nelle città si concentra la maggior parte della popolazione e si consuma la maggior parte dell'energia: questa tendenza (anche su scala mondiale) non accenna a diminuire e risulta pertanto evidente che la grande sfida dei cambiamenti climatici sarà vinta o persa proprio in queste aree.

Le città e i loro abitanti si dimostrano tuttavia vulnerabili e poco resilienti di fronte all'aumento in frequenza e intensità delle ondate di calore, dei periodi di siccità, degli allagamenti urbani e dei fenomeni meteorologici estremi.

Affrontare la complessità della crisi climatica e dei suoi impatti non solo ambientali, ma anche sociali ed economici a scala urbana necessita di un cambio di prospettiva nella ricerca delle





soluzioni locali: non possiamo più limitarci ad affrontare una criticità alla volta, in modo settoriale e indipendente, ma dobbiamo imparare a gestire la complessità degli intrecci di cause ed effetti e amministrare le città con una visione sistemica, integrata e strategica ad ampio raggio e sul lungo periodo. Le città sono il punto di incontro delle politiche top-down, sovraordinate, e delle iniziative bottom-up, dal basso: la dimensione ideale per la ricerca di soluzioni locali che siano frutto di analisi consapevoli e di percorsi di sensibilizzazione, consultazione e partecipazione rivolti a cittadini e associazioni.

Il coinvolgimento della società civile in questa operazione di rinnovamento dell'esistente implica da un lato la necessità di una comunicazione efficace, sul ruolo che può essere svolto da ognuno nella riduzione delle emissioni di gas climalteranti e nel cambiamento dei propri stili di vita; dall'altro, la capacità di ascolto attivo delle istanze degli stakeholder locali. Alla complessità delle soluzioni tecniche risulta necessario affiancare la capacità di gestione delle relazioni tra istituzioni, associazioni e cittadini.

È dunque prioritario investire tempo, risorse economiche e risorse umane nella formazione dei tecnici e amministratori locali ai quali è richiesta un'innovazione di sistema nel ripensare e dare valore agli spazi e ai servizi urbani.

Tale cambiamento è drammaticamente urgente quanto necessario per introdurre i concetti di mitigazione e adattamento ai cambiamenti climatici in modo trasversale nei piani e regolamenti comunali e nella costruzione di bandi pubblici che promuovano soluzioni multifunzione.

In tal senso, le aree verdi sono degli importanti alleati per la mitigazione e l'adattamento ai cambiamenti climatici: oltre a limitare il consumo di suolo, è necessario prevedere interventi innovativi per ripristinare gli ecosistemi e i relativi servizi che sono in grado di offrire alle comunità locali, soprattutto

in contesti urbani dove il verde è residuale a causa dell'eccessiva antropizzazione.

Tale sfida è tanto più importante nei comuni medi e piccoli, che rischiano di risultare ancora più impreparati per carenze strutturali e di personale. Dal momento che la maggior parte dell'energia è consumata nelle città è impellente che le città riducano le proprie emissioni di gas climalteranti: per fare questo bisogna creare le condizioni locali per affrancarsi dalle fonti fossili, efficientare il patrimonio edilizio pubblico e privato, promuovere stili di vita più consapevoli, modificare il modo in cui ci si sposta e si vive nelle città.

**“L'ambiente umano e l'ambiente naturale si degradano insieme, e non potremo affrontare adeguatamente il degrado ambientale, se non prestiamo attenzione alle cause che hanno attinenza con il degrado umano e sociale. Di fatto, il deterioramento dell'ambiente e quello della società colpiscono in modo speciale i più deboli del pianeta”
Papa Francesco, Enciclica Laudato si'**

È soprattutto importante che la sfida climatica non crei disuguaglianze. Ciò è valido su scala globale, relativamente ai paesi sviluppati e non, è valido a scala regionale relativamente a città grandi e piccole ed è infine valido a scala urbana relativamente a cittadini abbienti o meno. È necessario uno sforzo collettivo di promozione e accettazione di soluzioni a basso impatto ambientale





e di stili di vita più consapevoli per evitare il rischio che le politiche ambientali siano percepite come il vezzo di una società ricca, piuttosto che una necessità di tutti.

A proposito di sforzi verso l'adozione di questo tipo di soluzioni, un esempio importante è quello dell'icona della sostenibilità, il veicolo perfetto, la macchina della felicità: la bicicletta. In genere, considerando la ciclabilità, emergono prima i problemi alle soluzioni piuttosto che le soluzioni ai problemi. In altre parole, si vedono in primo piano i difetti, anziché i vantaggi, a tutti i livelli: perfino in casa ambientalista.

È davvero pensabile che tutti vadano in bicicletta? - ci si sente spesso chiedere, lasciando sottendere che si tratta di una soluzione trascurabile piuttosto che indispensabile. Una revisione dei pregiudizi che attualmente impediscono una corretta percezione della ciclabilità è quindi necessaria. Qui si parla dell'efficacia di una ciclabilità coerente con le sue potenzialità e altrettanto coerentemente diffusa, secondo le attuali realizzazioni in Europa ($\geq 20\%$ sul totale degli spostamenti; lun-dom, quindi sia mobilistica sia ricreativa; almeno entro i 10-15 km di raggio, se non oltre; per penultimo e ultimo miglio delle merci; multi passeggero; ogni meteo, ogni terreno, etc.), e che può offrire una soluzione dieci volte più efficace del passaggio alla propulsione elettrica per ottenere città climaticamente neutrali, come dimostrano ormai diversi studi.

Fidando in iniziative europee come la EU Cycling Strategy, importante mozione europea per la massiccia promozione sia normativa sia industriale della ciclabilità, o le iniziative d'oltreoceano, come quelle promosse a livello di servizio dalla galassia Bloomberg (ad es. BICI) - l'uso quotidiano della bicicletta è davvero una soluzione credibile; tanto più per una regione come la Lombardia, dove la relativa industria è tra i maggiori comparti europei in questo ambito. Molti sono gli ostacoli oggettivi che ancora impediscono, in Europa e maggiormente in Italia, un suo definitivo

inserimento come priorità nell'agenda dei trasporti, nonostante il grande passo avanti normativo fatto con Legge 2/2018. Questa prioritizzazione sarebbe necessaria proprio per superare i suddetti ostacoli oggettivi ('fragilità' del ciclista in un paesaggio fortemente motorizzato, assenza di incentivi all'acquisto, di formazione, etc.). Accanto a questi fattori 'hard' ne esistono, come già detto, altri 'soft', ovvero istintivi e poco razionali, che un documento come questo può aiutare a sfatare. Non è invece argomento utile in questa sede la definizione delle lobby che attivamente lavorano con notevoli mezzi per impedire una sempre maggiore affermazione di questa modalità di trasporto e di questo stile di vita.

Già nel 2016 la ECF (European Cyclists' Federation) in un documento congiunto con la WCA (World Cycling Alliance) affermava che una ciclabilità diffusa soddisfa 11 dei 17 SDGs delle Nazioni Unite (Sustainable Development Goals), gli obiettivi per uno sviluppo più sostenibile: linee guida utili per una crescita che tenga parimenti conto di tutte le istanze di sostenibilità e della crisi climatica.

Curiosamente, non si è creduto di associare a una ciclabilità diffusa la soluzione del n° 10, *Reduced Inequalities*, ovvero la riduzione delle disuguaglianze. Forse perché il tema è ben rappresentato anche dalla sua conformità al n° 1, *Porre fine alla povertà* in tutte le sue forme, dappertutto. La bicicletta è infatti un mezzo straordinario per abbattere tempi e distanze anche per chi non può disporre, non solo economicamente, del trasporto collettivo, o di un veicolo a motore, garantendo ad esempio l'accesso allo studio o al lavoro. La differenza tra l'aver incluso questo SDG piuttosto che l'altro può sembrare sottile, ma nasconde in realtà un vizio.

Che uguaglianza può esserci nello spazio pubblico tra chi usa quotidianamente la bicicletta e chi un veicolo a motore, soprattutto se quest'ultimo occupa più spazio ed è quindi potenzialmente più



pericoloso? È sufficiente garantire a tutti una qualsiasi mobilità, ad esempio secondo la singola capacità di spesa, per vedere ridotto il divario sociale ed economico? Prima di approfondire meglio un possibile ruolo da protagonista della ciclabilità nella mobilità urbana, la risposta va cercata in filigrana, e forse anche ponendo un'altra domanda: di cosa realmente parliamo quando parliamo di mobilità sostenibile? Molte sono le interpretazioni emerse negli ultimi cinquant'anni, da quando cioè la crisi petrolifera seguita al coinvolgimento europeo e statunitense nella crisi arabo-israeliana (1967-73) impose un nuovo atteggiamento nei confronti dei consumi energetici. Troppe di queste legate a un approccio esclusivamente tecnologico, forse. Oggi ci muoviamo sempre meno e sempre per meno spazio-tempo (la media nazionale vede il 77,6% degli spostamenti ≤ 10 km, la maggioranza dei quali è compresa in 20'). Mobilità sostenibile non dovrebbe quindi certo essere un irriflessivo forzare la trasformazione in elettrico del tragico tasso di motorizzazione individuale italiano (e lombardo: rispettivamente, 672 e 620/1000 ab.), come si potrebbe immaginare; piuttosto, promuovere anche l'elettrico, ma prima di tutto in un'ottica di miglioramento e potenziamento del trasporto collettivo e della movimentazione delle merci; nel primo caso, sostenendo prima di tutto la frequenza del servizio con piani di esercizio e investimenti adeguati, indipendentemente dalle motorizzazioni, e nel secondo prevedendo una filiera 'leggera' in quanto a veicoli per l'ultimo e anche per il penultimo miglio, quindi non solo furgoni, ma anche veicoli compresi nella categoria ormai molto ampia (vedi oltre) di velocipede. Essere competitivi con la tragica, si è detto, motorizzazione individuale, vuol dire quindi potenziare il trasporto collettivo in assoluto, come chiave di trasformazione egualitaria e di efficienza; non senza una reale innovazione di quest'ultimo, segnatamente nella sua componente più

capillare, la meno attrattiva per chi pensi di voler andare oltre un uso indiscriminato dell'automobile privata. Ad esempio, superando il modello di TPL lineare, quello con le fermate e gli orari, per capirci; abbracciando cioè le nuove opportunità digitali che favoriscono, soprattutto per i territori laterali alle linee di forza, a favore del modello diffuso, a chiamata (DRT, microtransit). Non meno importante sarebbe inoltre accogliere senza più esitazioni una intermodalità e multimodalità efficienti di ogni forma di trasporto collettivo con la ciclabilità.

Come realizzare la sfida dei costi e dei relativi investimenti necessari a questo livello di innovazione? Si può intanto cominciare con il cambio di indirizzo di quelli già esistenti, come i ricorrenti sussidi all'acquisto di automobili e gli investimenti in infrastrutture stradali ormai fuori dalla storia. Meno incentivi quindi a veicoli per il trasporto privato inquinanti o energivori, a favore di sempre maggiori e ricorrenti bonus per l'accesso a un trasporto collettivo rinnovato ed efficiente. A favore, inoltre di un programma strutturato e ricorrente di sostegno all'acquisto, anziché soltanto di automobili, anche di biciclette altrettanto efficienti, moderne e sicure per chi vuole e può usarla tutti i giorni, come già accade in molti paesi europei: pensando a una regione, la Lombardia, con pochi paragoni in Europa per la produzione e i servizi in ambito ciclistico, come si è già detto. Meno investimenti in infrastrutture impattanti, vere e proprie ferite territoriali, per il potenziamento della rete di trasporto collettivo esistente e per l'innovazione da portare in questo senso nei territori scoperti da ogni servizio.

La ciclabilità, dunque. È possibile immaginare una mobilità centrata su un utilizzo diffuso della bicicletta, in sinergia con il trasporto collettivo e in equilibrio con un uso più consapevole dell'automobile privata? Può questo veicolo così leggero rispondere alle esigenze quotidiane di una vasta parte della popolazione, com'era fino a pochi decenni fa? Un dato importante da

considerare, oltre alla necessaria determinazione La bicicletta non è rimasta immobile nel tempo, ma solo nel nostro pregiudizio, un pregiudizio plasmato dal benessere: la bicicletta ha una definizione normativa unicamente dimensionale e non tipologica, tale da accogliere veicoli molto diversi tra loro, dalla olandesina da città al quadriciclo elettrico che trasporta un Euro Pallet, passando per molte altre reali alternative all'automobile privata. La risposta al quesito iniziale, ovvero cosa realmente sia la mobilità sostenibile, può quindi essere: una mobilità davvero sostenibile è investire in una ciclabilità diffusa in stretta intermodalità con un trasporto collettivo come quello appena intravisto. Anche in questo caso, Legambiente ha sempre parlato apertamente di demotorizzazione, privilegiando un approccio umanistico, non tecnocratico, alla mobilità come agli altri aspetti della sostenibilità.

FOCUS: IL PROGETTO SPUGNA DELLA CITTÀ METROPOLITANA DI MILANO

Città Metropolitana di Milano all'interno della traiettoria resiliente dell'Agenda metropolitana urbana per lo sviluppo sostenibile, ha delineato la Strategia "Città metropolitana Spugna". Essa prevede di rendere il territorio metropolitano capace di assorbire gli eventi climatici estremi attraverso la realizzazione di "Nature Based Solutions" (NBS) diffuse e tecnologicamente avanzate, avendo attenzione all'impatto non solo ambientale, ma anche di vulnerabilità sociale. È un piano di rigenerazione ecosistemica del territorio che mira a rendere permeabile il suolo e gestire le acque meteoriche attraverso interventi basati su principi naturali. Il "progetto Città Metropolitana Spugna" è il secondo atto di messa a terra della Strategia (preceduto dagli interventi realizzati nella cornice del Progetto LIFE Metro Adapt), è stato finanziato attraverso i fondi PNRR e mira a rigenerare gli spazi pubblici in 32 comuni della Città Metropolitana di Milano con 90 interventi NBS, con un focus su quelli con un alto indice di vulnerabilità sismica e idraulica. Gli interventi previsti si realizzeranno su spazi pubblici e includono la riqualificazione di piazze e parcheggi, l'incremento di verde e superfici drenanti, e la creazione di spazi verdi fruibili ed eco efficienti.

FOCUS: BUONE PRATICHE: IL PROGETTO LIFE METRO ADAPT

Il 6 giugno 2023 si è tenuta a Bruxelles la premiazione dei LIFE Awards, il premio al migliore progetto europeo LIFE. "Metro Adapt, Strategie e misure di adattamento al cambiamento climatico", ha vinto il premio della giuria specialistica. Conclusosi a settembre del 2021 con un ampio partenariato, capofila la Città Metropolitana di Milano, oltre a ALDA Association Européenne pour la Démocratie Locale, Ambiente Italia Srl, Gruppo CAP, e-Geos S.p.A. e Legambiente Lombardia, Metro Adapt ha avuto come obiettivo l'integrazione delle strategie di contrasto al cambiamento climatico nella Città Metropolitana di Milano. Il progetto ha promosso la creazione di misure di adattamento efficienti, anche attraverso le cosiddette Nature-based Solutions, opere ingegneristiche che si ispirano alla natura per studiarne e replicare gli elementi in grado di migliorare la resilienza delle aree urbane, applicate in via sperimentale nel territorio interessato dal progetto.

FOCUS. PREMIO DEVASTINO D'ORO A PEDEMONTANA

Nemmeno il Devastino d'Oro ha fermato Pedemontana! Completato il tratto tra Cassano Magnago (VA) a Lentate sul Seveso (MB), ora sono le rimanenti tratte, la B2 da Lentate sul Seveso a Cesano Maderno, la C dalla Milano-Meda a Vimercate e la D-breve da Vimercate ad Agrate, a provocare la reazione dei cittadini, spesso riuniti in comitati, in vista della devastazione dei loro territori. Per la tratta B2, Pedemontana passerà su una parte dei terreni contaminati dalla diossina dell'incidente dell'Icmesa del 1976. Una bonifica che in realtà rimetterà in circolo l'inquinante, a cui i circoli locali di Legambiente e i comitati si sono opposti chiedendo di fermare il progetto. Nonostante l'ampio dissenso territoriale, i lavori di bonifica partiranno a dicembre. Così come poi seguiranno quelli per la tratta C già finanziata. Non si contano le difficoltà tecniche e i danni a livello locale per far posto, anche dove non c'è, ad una nuova autostrada che attraversa ambiti densamente urbanizzati. L'ultima iniziativa di associazioni e comitati è l'esposto alla BEI, la Banca Europea degli Investimenti, che dovrà concedere i prestiti per completare le tratte B e C. Nonché la D-breve una volta licenziato il progetto diverso da quello originale. Non una variante ma un nuovo tracciato che richiederebbe un iter diverso da quello messo in atto e, di conseguenza, una richiesta di consenso ai finanziatori. In attesa di una risposta da parte della BEI, i lavori proseguono e anche il dissenso territoriale.

La Pedemontana così com'è stata progettata non serve al territorio della Brianza e avrà delle conseguenze drammatiche sulla mobilità e l'inquinamento dell'aria della nostra regione.

FORMARSI E METTERSI IN RETE: L'ATTIVISMO DI FRONTE ALLE SFIDE DELLA CRISI CLIMATICA.

Manifestare e mobilitarsi è importante ed è un gesto politico attivo e forte. In questi ultimi anni i più nuovi movimenti per il clima, in particolare Fridays for Future, hanno dimostrato che scendere in piazza e nelle strade ha una risonanza mediatica notevole e un'adesione giovanile molto alta. Tante sono state le marce a cui abbiamo partecipato nonostante la sfida iniziale della pandemia, una su tutte nel settembre del 2021 la marcia in occasione della Pre-COP tenutasi a Milano: legambientini giovani e meno giovani da tutta Italia si sono ritrovati in quella che è stata una delle mobilitazioni per il clima più partecipate degli ultimi anni con la presenza di circa cinquantamila persone. Mentre ultimo, in ordine cronologico, è

stato il sostegno di Legambiente al Global Strike del 6 ottobre 2023, ennesimo e prezioso sciopero per il clima che si è tenuto in più città lombarde.

Negli ultimi anni sono stati potenziati a livello regionale i contatti con le altre associazioni, con cui abbiamo collaborato attivamente, sia per l'organizzazione delle mobilitazioni, che per l'ideazione di azioni e flashmob: dai già citati Fridays a Croce Rossa Italiana, dalle associazioni studentesche come UDS ai comitati e gruppi locali. Insieme a queste realtà, abbiamo preso a calci un pallone a forma di Terra in piazza Duomo a Milano con le maschere dei rappresentanti politici mondiali, abbiamo partecipato ad una escape room a tema

alluvioni e abbiamo sciato su una pista senza neve ai piedi del ghiacciaio Dosdè. Attraverso la creatività siamo stati in grado di parlare dei temi più attuali e facendo rete tra realtà abbiamo aumentato la diffusione del nostro messaggio ambientale e garantito scambi di competenze che ci stanno permettendo di crescere insieme e raggiungere sempre più persone. Nonostante la grande partecipazione, soprattutto nell'ambiente giovanile, sempre di più si parla di eco-ansia, una sensazione di disagio e di paura che si prova al pensiero ricorrente di possibili disastri legati al riscaldamento globale e ai suoi effetti ambientali. La profonda mancanza di fiducia nei sistemi politici e decisionali, una sottostima delle risposte scientifiche e la percezione di inferiorità rispetto a un problema di un'entità così elevata portano a volte all'apatia, a un fenomeno di "congelamento".

La nostra esperienza dimostra però come, parallelamente a questi sentimenti, i giovani elaborano anche un senso di speranza e volontà di cambiamento. Non dobbiamo quindi fermarci: la nostra associazione lavora sui territori con orgoglio, puntualità e costanza da oltre quarant'anni e le manifestazioni nella nostra storia e nel nostro futuro sono state e dovranno continuare ad essere una freccia al nostro arco importante e intergenerazionale per portare avanti temi e battaglie.

Per i prossimi anni ci impegniamo a essere ancora più presenti all'interno dei diversi tavoli di confronto con le altre realtà che hanno come obiettivo la lotta alla crisi climatica e la protezione dell'ambiente naturale e degli esseri viventi che lo abitano, in maniera non-violenta, inclusiva e intersezionale. Ci impegniamo, inoltre, a creare ulteriori spazi di dialogo e crescita, dove i volontari e le volontarie che si avvicinano alla nostra associazione possano trovare un luogo in cui lavorare ed esprimersi. Vorremmo continuare ad approfondire i temi più tradizionali della lotta ambientalista, oltre che affrontare insieme, ed eventualmente accogliere, i


nuovi temi che stanno emergendo in questi anni.

Continuare a crescere e a parlare di giovani deve essere al centro degli obiettivi futuri negli anni che verranno, sarà però forse necessario cambiare l'approccio mentale e non parlare più di giovani come arto separato dal corpo associativo. Crediamo che le strategie messe in atto a livello nazionale e regionale ci possano portare in quella direzione e che riescano ad estendere la presenza di Legambiente sul territorio. Riprendendo le parole di Laura Conti scritte nel 1993: "E qual è il momento in cui è più facile fermarsi? Non c'è dubbio: da qui in avanti il momento è ORA. Ora è più difficile di ieri, ma è più facile di domani. Ora è più difficile che un anno fa, ma è più facile che fra un anno." Se "Tutto può cambiare" come auspicio alla lotta alla crisi climatica è anche vero che è ORA di continuare a farlo insieme.

**"Cultivate the art of disagreeing well"
(F. Timmermans).**

FOCUS. RE.ACT! E LA SUA SCUOLA DI ATTIVISMO AMBIENTALE

Tra novembre 2022 e aprile 2023 si è tenuta la Scuola di Attivismo Ambientale che ha visto la partecipazione di una trentina di giovani, tra i 18 e i 35 anni, provenienti da tutta la Lombardia. La formazione si è svolta in Cascina Nascosta, nel cuore del parco Sempione a Milano, e ha affrontato diversi temi di notevole importanza per la nostra associazione: durante il primo incontro abbiamo ripercorso la storia di Legambiente e approfondito



il concetto di ambientalismo scientifico; durante gli altri quattro incontri abbiamo toccato i vasti temi dell'energia, dell'alimentazione, della mobilità, delle aree urbane e della giustizia climatica. Agli incontri hanno partecipato esperti ed esperte appartenenti all'associazione e non solo. Questo ciclo di incontri si inserisce all'interno di un progetto finanziato da Regione Lombardia dal nome RE.ACT! - Rinnovare le Energie per Attivare il Cambiamento! Questo progetto ha coinvolto i circoli di Bergamo, Cinisello Balsamo, Lecco e Varese con l'attivazione di sei giovani che hanno riportato temi e attività all'interno di scuole, università e circoli proponendo azioni ed eventi, coinvolgendo anche altre realtà territoriali. Il risultato di questo progetto è stato l'ampliamento della base associativa giovane, la creazione di nuove attività da proporre sui territori e la realizzazione di una "cassetta degli attrezzi" che sarà a disposizione di tutti i circoli.

FOCUS. YOUTH4PLANET, STRATEGIE E LUOGHI DI INCONTRO

Youth4Planet | Giovani per il Pianeta. Si tratta di un percorso che inizia nel 2021 in piena pandemia, un periodo senz'altro difficile per l'attivismo e il movimento ecologista, con l'intenzione di promuovere la partecipazione e la formazione degli attivisti, in particolare i giovani, tramite le campagne di volontariato di Legambiente, ma anche le mobilitazioni per la giustizia climatica e sociale. Dal 2022 sono stati attivati coordinamenti di giovani in tutte le regioni d'Italia, che hanno permesso un miglioramento nel confronto intergenerazionale, essenziale per permetterci di affrontare le sfide odierne dell'ambientalismo. Youth4Planet nasce come progetto finanziato dal Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, ma diventa presto un percorso di attivismo politico e uno spazio per i più e meno giovani di creare momenti di lavoro e riflessione. Tra questi momenti possiamo sicuramente citare gli Youth Climate Meeting, incontri annuali di dibattito, convivialità e mobilitazione che sono arrivati a vedere la partecipazione di oltre 300 giovani da tutta Italia. Questi incontri hanno permesso anche di visitare e frequentare luoghi di presidio della Legambiente come CEA e aree protette gestite con dedizione e lavoro costante dai circoli. Questo format vincente che garantisce notevole coinvolgimento è stato poi replicato in Lombardia con gli Youth Climate Meeting regionali, che hanno coronato la loro seconda edizione con una due giorni organizzata all'Eco Ostello del Parco del Monte Barro che ha ospitato oltre 60 ragazzi e ragazze.

FOCUS. ORIZZONTALITÀ SUI TEMI: ALIMENTAZIONE

Il percorso di coinvolgimento di nuovi volontari e volontarie si è arricchito anche grazie all'utilizzo di workshop e laboratori, progettati all'interno di percorsi specifici, che utilizzano l'educazione non formale come strumento formativo. L'educazione non formale, tratto già presente nell'operato di Legambiente Scuola e Formazione, è infatti un metodo orizzontale e strategico di confronto e dibattito che ha permesso alle persone che hanno partecipato ai numerosi incontri di portare a galla alcuni dei temi più sentiti della lotta ambientalista odierna affrontando e facendo emergere non solo problemi, ma anche tante proposte e soluzioni che si vorrebbero portare al centro dell'attenzione. Sono state trattate le tematiche della fast fashion, della relazione tra le lotte del femminismo e dell'ambientalismo e una grande attenzione è stata portata sul tema dell'alimentazione. Questo tema nello specifico è uscito numerose volte nei dibattiti come un'esigenza di cambiamento. Ed è proprio sul tema di un'alimentazione più consapevole e attenta nei confronti del pianeta e degli animali che lo abitano che è stato fatto un grande lavoro di sensibilizzazione portando questo argomento in contesti diversi e con metodologie varie. I prodotti della filiera della carne causano un enorme impatto ambientale e non garantiscono, nella maggior parte dei casi, benessere animale. Attraverso una scelta di prodotti locali e biologici e una drastica riduzione dei beni di consumo di origine animale si può dare una significativa sferzata alla lotta alla crisi climatica.

SCUOLA E FORMAZIONE

Il gruppo Scuola e Formazione di Legambiente Lombardia si pone come obiettivo generale quello di formare cittadine e cittadini della sostenibilità, ovvero persone che hanno imparato a capire la complessità del mondo in cui vivono e che sono capaci di collaborare, parlare, confrontarsi, auto-organizzarsi e agire in vista di un cambiamento positivo. Persone dotate di pensiero sistemico, che riconoscono e comprendono le relazioni, che sanno analizzare sistemi complessi e porre domande legittime, in grado di relazionarsi e di gestire i conflitti in gruppo, capaci di riflettere sul proprio ruolo nella comunità locale e nella società globale, oltre che di gestire i propri sentimenti e desideri e di

motivare le proprie azioni. L'educazione ambientale e allo sviluppo sostenibile deve quindi incidere sul pensiero, sulla dimensione emotiva e sul comportamento: non si limita all'informazione ambientale e scientifica, ma vuole appassionare e attivare. Vuole cioè fornire gli strumenti per poter agire consapevolmente ed affrontare le molteplici sfide della realtà in cui viviamo. Per raggiungere obiettivi così ambiziosi è fondamentale alimentare una riflessione continua da parte di chi svolge attività educative e formative all'interno dei nostri circoli. A tal fine riteniamo prezioso proseguire nel percorso, ripreso in questi ultimi anni, di autoformazione, formazione, confronto e scambio reciproco

mirato alla costituzione di un gruppo Scuola e Formazione regionale permanente.

Più nello specifico, questo gruppo di lavoro si pone diversi obiettivi, a partire dalla costruzione di un gruppo di educatrici, educatori e insegnanti riferiti a Legambiente Lombardia che lavorino per l'educazione alla sostenibilità, che condividano i valori dell'associazione e abbiano la stessa idea di cosa deve essere una buona attività educativa, che siano formati e aggiornati sui temi e sulle priorità associative, sulle modalità, sugli strumenti e sulle opportunità interne ed esterne a Legambiente per svolgere attività educative efficaci; un gruppo che alimenti un prezioso scambio di opinioni, esperienze e materiali. È inoltre necessario lavorare e incidere sulla metodologia, allontanandosi dalla didattica trasmissiva per stimolare il protagonismo educativo di chi apprende e incoraggiare nei contesti scolastici una intersezionalità dei saperi e un'apertura al mondo esterno alla scuola, sia urbano che naturale, che deve essere esplorato, compreso, accaduto e modificato, e una maggiore familiarità con la propria dimensione corporea ed emotiva. Parte essenziale di questo lavoro di aggiornamento e innovazione della scuola è rappresentata dalla formazione rivolta al corpo docenti.

Si intende inoltre progettare e realizzare percorsi educativi per tutte le età e per tutti i contesti che alimentino processi di apprendimento permanente e permettano l'acquisizione di strumenti, conoscenze e competenze da utilizzare nella realtà per comprenderla, analizzarla e modificarla e indicare le prospettive anche lavorative che si aprono grazie alla transizione ecologica (green jobs).

Le Università rappresentano dei luoghi strategici per alimentare la cittadinanza attiva e la cultura del volontariato e favorire la transizione ecologica: è quindi necessario lavorare, in sinergia con altri settori dell'associazione, per essere presenti in modo significativo


all'interno di questi contesti educativi. Un'attenzione particolare va data anche agli spazi: si vuole lavorare affinché i luoghi dell'educazione siano efficienti, sostenibili e inclusivi e contribuire a realizzare una rigenerazione urbana nella quale la scuola costituisca un tassello fondamentale della comunità che educa, un punto di riferimento per il territorio in cui è inserita, per cui offre alcuni servizi e da cui ne riceve altri e all'interno del quale intesse relazioni che costruiscono una vera e propria comunità educante.

Anche nella nostra regione, dove spesso si ritiene esserci un benessere diffuso, la pandemia ha fatto emergere con forza le profonde disuguaglianze tra territori, non solo determinate dai differenti mezzi economici, ma caratterizzate anche da disagio psicologico, fragilità culturale delle famiglie che si riverbera sui minori, dalla sfiducia verso il futuro. Come Legambiente Scuola e Formazione sentiamo la necessità di occuparci dei fenomeni della povertà educativa e della dispersione scolastica, ragionando con le scuole sui bisogni che la situazione attuale ha fatto emergere.

Infine riteniamo sia importante, come obiettivo dell'associazione, curare i contesti informali di educazione, come le vacanze natura, i campi di volontariato, la scuola di attivismo e il servizio civile, che rappresentano delle occasioni uniche per formare cittadine e cittadini attivi e consapevoli, oltre che delle preziose porte d'ingresso per nuove e nuovi volontari nell'associazione.

FOCUS. LE SCUOLE SOSTENIBILI

Da qualche anno esiste una proposta di Legambiente Scuola e Formazione Nazionale che invita le scuole a dare sostanza alla transizione ecologica, promuovendo azioni concrete di cambiamento. Le Scuole Sostenibili ricevono suggerimenti per realizzare



esperienze concrete, per le quali i circoli possono essere interlocutori esperti. I principali temi, connessi agli obiettivi di Agenda 2030 e quindi particolarmente adatti a progettare percorsi di Educazione Civica, sono: audit climatico dell'edificio scolastico; riduzione dei rifiuti e scuola plastic free; mobilità sostenibile casa-scuola; alimentazione sana e a basse emissioni; biodiversità nel giardino o cortile scolastico; azioni di economia circolare; scambio di beni (swap party); protagonismo nella lotta ai cambiamenti climatici. In diversi istituti superiori il percorso è stato realizzato nell'ambito del PCTO (Percorso per le Competenze Trasversali e l'Orientamento, ex alternanza scuola lavoro). Una delle prime sperimentazioni in questo senso è stata fatta con il Liceo Classico P. Sarpi di Bergamo, dove una classe terza ha lavorato da gennaio a maggio analizzando alcune abitudini della scuola e proponendo azioni concrete (miglioramento della raccolta differenziata, indagine sulla mobilità, momenti di scambio di libri e vestiti, pannelli informativi per tutta la popolazione scolastica, pulizia delle piazze di Città Alta dai mozziconi); il ruolo del circolo di Legambiente, come ente esterno per il PCTO convenzionato con la scuola, è stato di portare ai ragazzi stimoli e informazioni sui cambiamenti climatici e sugli stili di vita, accogliendo poi le loro scelte di indagine e di azione.

FOCUS. FROM FARM TO FORK

Dal 2021 Legambiente Lombardia realizza il progetto "From Farm to Fork" con le classi quarte di Cibo e di Sala dell'indirizzo alberghiero dell'IIS Lagrange, I.P.S.E.O.A. "G. Brera" di Milano.

Il percorso affronta il tema, prioritario per l'associazione, della sostenibilità della produzione e del consumo alimentare con l'obiettivo di rendere consapevoli degli impatti del settore agroalimentare proprio coloro che si apprestano ad avviare la loro professione nell'ambito della ristorazione e che avranno quindi un ruolo fondamentale nel diffondere la cultura di un'alimentazione sostenibile.

Il percorso si sviluppa attraverso alcuni incontri in classe in cui vengono affrontati i temi legati alla sfida dell'alimentazione e vengono elaborati i criteri per una dieta sana per le persone e per il pianeta. Inoltre i ragazzi e le ragazze hanno la possibilità di confrontarsi con dei professionisti del settore che hanno una particolare attenzione alla sostenibilità per comprendere motivazioni, difficoltà e benefici di questa scelta. Le conoscenze apprese vengono poi applicate con la progettazione e la sperimentazione di un "Menù agroecologico", con ricette amiche del clima e della biodiversità. L'intero percorso utilizza metodologie coinvolgenti per stimolare il protagonismo e il senso critico dei ragazzi e delle ragazze e viene condiviso con i docenti in modo che possa essere affinato sulle reali esigenze e caratteristiche degli studenti.

FOCUS. OUTDOOR EDUCATION

Nel periodo post pandemia c'è stato un forte interesse da parte delle scuole, in particolare da quelle dell'infanzia e delle primarie, per progettare e realizzare attività didattiche all'aperto, sia come strategia per ridurre i rischi, sia come risposta al difficile periodo di isolamento. Come gruppo scuola abbiamo quindi deciso di realizzare, ad aprile 2023, un corso di formazione per educatori e insegnanti sull'OUTDOOR EDUCATION, rivolto ai circoli ma aperto a tutte e tutti. L'incontro, della durata di due giorni, ha avuto luogo presso il CEA di Prim'Alpe, in autogestione.

La possibilità di lavorare in presenza, in modo residenziale e quindi con i tempi adeguati, in un bellissimo bosco, ha creato le condizioni per costruire coi partecipanti uno scambio significativo, da riprendere e sviluppare come gruppo Scuola e Formazione Legambiente Lombardia.



CIRCOLI FUORI “CANTIERE”, ATTORI TERRITORIALI IN PRIMA LINEA

I Circoli rappresentano le nostre radici, il nostro radicamento nel territorio, nelle comunità in cui viviamo. L'insieme di volontarie e volontari che, con spirito di abnegazione, mettono a disposizione dell'associazione le proprie energie e competenze, il proprio tempo, la propria passione. Un'associazione ambientalista fortemente connotata dalle relazioni e dalla vita delle persone, dalla convinzione che ogni cosa che si fa nella quotidianità dell'essere un Circolo di Legambiente è un'occasione per sensibilizzare, educare, rendere più

consapevoli. L'idea di un ambientalismo in grado di coniugare scienza e cittadinanza, sostenibilità e partecipazione popolare, è alla base del nostro fare concreto, delle attività che ogni giorno portiamo avanti nei nostri territori. Stare a contatto con le persone e con i territori, rappresenta una grande occasione di mobilitazione, di attivazione e di aggregazione, nonché di risposta ai bisogni locali, premessa sui cui sono sempre nati i nostri Circoli. Per questo motivo il loro ruolo è sempre stato il perno centrale della nostra



attività, diventando sempre di più punti di riferimento nel e per il territorio, agendo in piena autonomia da partiti e schieramenti attraverso un ruolo che è sociale ma anche politico.

È proprio l'autonomia delle nostre strutture territoriali, voluta sin dalle origini, che ha determinato la nostra crescita e la capacità di essere capillari sul territorio. La forza è però strettamente legata all'essere parte di una grande "famiglia" ambientalista, riconoscersi nel valore generale che tutta Legambiente esprime e non solo nelle battaglie e nelle vertenze a livello più locale. È questo il motto sul quale abbiamo costruito la nostra storia, il principio fondativo e identitario: *il pensare globalmente e agire localmente.*

Gli ultimi 4 anni sono stati molto difficili per i nostri Circoli, partendo dal periodo pandemico sino al processo di trasformazione del mondo associativo dettato dalla Riforma del Terzo Settore. Quello che è emerso è ancora una volta la straordinaria forza associativa con cui Legambiente, tutta, è riuscita ad affrontare questo periodo complicato. Lo testimoniano i numeri, in Lombardia abbiamo mantenuto pressoché stabile il numero di Circoli presenti sul territorio, e anzi è aumentata la base associativa dei nostri soci e socie, passato dai 4337 del 2019 ai 4952 del 2022. Così come lo testimoniano la partecipazione alle nostre campagne ed iniziative associative che continuano a vedere tantissime persone, adulti e giovani, parteciparvi. Dati che esprimono un buono stato di salute, nella direzione soprattutto di un consolidamento della rete e della fidelizzazione della base associativa. Una forza dettata dalla capacità di vedere al futuro partendo da un'attenta lettura del presente, di rinnovarci e rinnovare, di ascoltare e di dare risposta ai bisogni, di agire e reagire con intelligenza ai cambiamenti. Ma quali oggi sono le sfide che ci attendono nei prossimi 4 anni? Sempre di più si devono accorciare le distanze, rendere l'associazione ancora più aperta e accogliente verso l'interno e verso l'esterno, imparando a conoscere

le esigenze e a curare le relazioni con le persone che incrociamo nel nostro cammino, offrendo loro spazi di partecipazione e di condivisione. Aprirsi alle diversità e al confronto con tutte le realtà, siano esse esponenti del mondo della politica, di quello aziendale, organizzazioni di categoria, sindacati, enti del Terzo Settore, anche con chi sembra non essere perfettamente allineato con le nostre posizioni e con le nostre priorità. Aumentare la capacità di dialogo per condividere proposte e soluzioni, che, nella costruzione comune possano essere ancora più forti ed efficaci proprio perché giungono da mondi apparentemente distanti. Realizzare a livello locale nuove ed inedite alleanze diventerà necessario per irrobustire la nostra azione sui territori unendo stimoli, forze e capacità seppur nel rispetto delle specifiche identità. Dobbiamo essere bravi a proporre la nostra idea di sviluppo e creare su questo un ampio consenso, costruendo percorsi non solitari che trovano spazio nei territori. La capacità di presidio dei nostri Circoli si accrescerà tanto più quanto più saremo in grado di affiancare alla pratica della denuncia, della vertenza e della contrapposizione, quella della difesa e sostegno di soggetti e progetti che navigano nella direzione della transizione ecologica ed energetica che auspichiamo. Aprirsi al nuovo significa anche farsi carico del ricambio, accogliendo soprattutto i giovani, con le loro energie, entusiasmo, intraprendenza e modo di vedere e vivere il mondo che sta cambiando. Importante quindi costruire, trasversalmente a tutti i livelli associativi, nuove strategie, adottare strumenti e linguaggi diversi che permettano l'avvicinamento e la partecipazione dei giovani alle attività associative in maniera semplice e diretta. Processo sicuramente faticoso ma imprescindibile nei Circoli, specie quelli più longevi, in cui diventa fondamentale il percorso di affiancamento e di trasferimento di conoscenza ed esperienza della vecchia





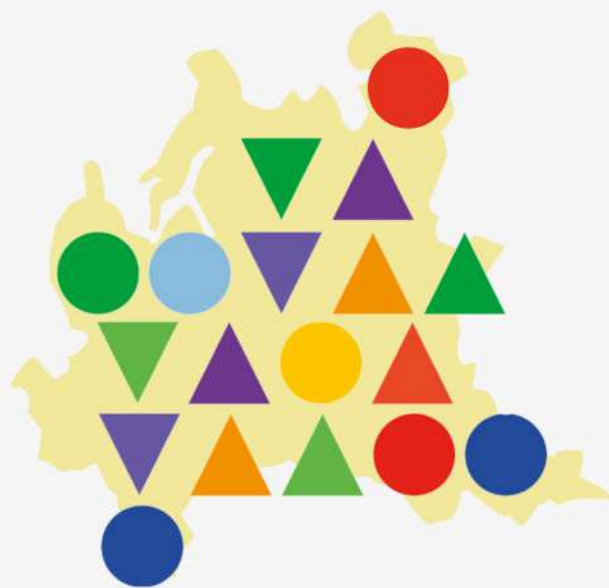
guardia per rendere i giovani col tempo attori protagonisti del cambiamento che vogliamo. Il ricambio però non è certo solo generazionale, lo spazio e le condizioni da costruire devono anche avvicinare nuovi volontari e volontarie, anche meno giovani, che hanno voglia di mettersi in gioco, di impegnarsi con rinnovate voglia, passione e spirito di dedizione. Un'associazione che si mantiene viva a vitale coinvolgendo tutte le fasce di età e di genere è un'associazione che guarda al futuro con maggiore speranza.

Su queste premesse si deve costruire nel prossimo quadriennio il nuovo patto associativo tra Circoli, Regionale e Nazionale. Abbiamo bisogno oggi più che mai di una rete associativa che funzioni, di consolidare ulteriormente il radicamento territoriale attraverso la collaborazione e la comunicazione

interna. Saremo tanto più efficaci e concreti nella nostra azione quanto più perseguiremo insieme la strada del continuo rinnovamento, quanto maggiore sarà la coesione ed il coordinamento tra i diversi livelli organizzativi, quanto più saremo in grado di sviluppare e diffondere nuove capacità e competenze, comprese quelle digitali. Fondamentale sarà far crescere il supporto delle strutture a livello nazionale e regionale, per fornire servizi più utili e mirati ai Circoli.

Solo così la nostra rete associativa ne uscirà rafforzata, ancora più riconosciuta, credibile e radicata nei territori. Perché noi siamo e saremo sempre un'associazione di persone, ma soprattutto, nel suo insieme, un capitale sociale, relazione e professionale indispensabile al cambiamento del nostro Paese.

I CIRCOLI LOMBARDI SI PRESENTANO



FOCUS. PULIAMO IL MONDO, LA REGINA DELLE CAMPAGNE

Una campagna che ha spento quest'anno 31 candeline e rimane, ancora oggi, la regina delle campagne associative. Puliamo il Mondo nasce nel 1992 anche in Italia grazie a Legambiente e pare non risentire del tempo che scorre, rinnovata continuamente dall'entusiasmo di chi partecipa attivamente per raccogliere rifiuti o sistemare un'area degradata. Un'energia che corre sulle gambe di ragazze e ragazzi delle scuole, dei tanti volontari e associazioni che aderiscono. Da Sidney, dove, nel 1989, è nata la prima edizione di Clean Up Australia, al nostro Paese, copiata da tanti con nuovi e diversi. Un'immensa ispirazione per chiunque voglia fare giornate di volontariato raccogliendo rifiuti e sentendosi utile. Nel tempo sono state aggiunte attività di Citizen Science come il Park Litter, per la caratterizzazione dei piccoli rifiuti nei parchi. In Lombardia, nel 2023 hanno aderito alla campagna 45 circoli, oltre 120 comuni, 45 scuole solo a Milano e altrettante in tutta la Regione per oltre 3000 studenti, per 150 eventi solo nel fine settimana dedicato alla campagna.

FOCUS. CAMMINA FORESTE URBANE 2022

Giunto alla sua quarta edizione, il Cammina Foreste Urbane è un'iniziativa di Legambiente Lombardia e Ersaf, sostenuta da Federparchi Lombardia, CAI e LIPU, nata in risposta dell'evento tenutosi a Mantova a fine 2018 promosso dalla FAO, il World Forum on Urban Forests. Con il Cammina Foreste Urbane, i circoli Legambiente, le associazioni territoriali, i Comuni, i parchi stessi, promuovono il camminare lento e l'osservazione del territorio, con passeggiate lungo all'interno delle foreste lombarde. Nel 2022 sono stati organizzati 73 eventi per un totale di oltre 3000 partecipanti e quasi 15mila km percorsi. Oltre ai 28 circoli Legambiente e alle 3 associazioni sostenitrici, 52 sono stati i partner locali, 26 le amministrazioni comunali coinvolte e 16 parchi e aree protette. In questa quarta edizione è stato proposto ai Sindaci l'appello "FORESTE PER LA VITA FORESTE PER IL CLIMA" per creare una rete di Comuni della Foresta lombarda. Con l'appello ciascun firmatario esprime la volontà di prendersi cura degli alberi e della natura, di voler contribuire attivamente a custodire il verde pubblico con attenzione e lungimiranza, e di chiedere alle amministrazioni pubbliche di estendere e far vivere nuove foreste urbane avviando processi di collaborazione e cura partecipata. Inoltre l'appello si rivolge alle amministrazioni pubbliche dei nostri comuni e ai Sindaci, affinché si impegnino in prima persona nel far nascere nuove foreste curando adeguatamente gli spazi verdi delle loro città.



FOCUS. MILLE MILA BICI, UNA PEDALATA PER MILANO

Mille Mila Bici è una grande pedalata in Milano gratuita aperta ai cittadini di tutte le età, le abilità e i generi ideata da Legambiente Lombardia. Il percorso di sedici chilometri, chiuso al traffico al passaggio del corteo, ha offerto agli oltre duemila partecipanti la possibilità di prefigurare una città dalla ciclabilità allineata con le più avanzate realtà europee, percorrendo in tranquillità e sicurezza le strade normalmente interessate da un traffico veicolare troppo pesante. Percorrendo direttrici attualmente non ciclabili o non completamente ciclabili, Mille Mila Bici consente inoltre di anticipare gli obiettivi del Piano Aria Clima della Città, che prevede 100 Km ciclabili in più e moderazione del traffico a 30Km/h in tutti i quartieri entro il 2030. Legambiente ha scelto Ilaria Fiorillo, creatrice di Milano in Bicicletta come testimonial della manifestazione. Oltre a promuovere in Italia e in Europa uno stile di vita in bicicletta dal suo blog, Ilaria Fiorillo è BYCS Milan Bicycle Mayor (sindaca della bicicletta di Milano), Esperta Promotrice della Mobilità Ciclistica (EPMC/UniVR) e parte della task force nominata dal sindaco Sala per la sicurezza stradale. Oltre al Patronato della Regione Lombardia e il patrocinio del Comune di Milano, del CONI e di Federciclismo, Mille Mila Bici è stata sostenuta da oltre venti realtà cittadine, tra associazioni, movimenti e comitati.

DATI DEI CIRCOLI

I NUMERI DEI CIRCOLI DELLA LOMBARDIA

PROFILO GENERALE



37,4% LICENZA
MEDIA SUPERIORE
35,8 laurea



50,1% DONNA



23,5% 56-65 ANNI
22,1% 66-75 anni



22,9 PENSIONATO
17,6 impiegato

FASCIA 18-35



45,2% LAUREA
39,4 licenza media
superiore



54,6% DONNA



38,6% STUDENTE
13% impiegato

Numero Circoli

83 costanti dal 2020 al 2022

Numero socΘ

2020: 4265 (32% nuovi)

2021: 5112 (38% nuovi)

2022: 4952 (34% nuovi)

Età media socΘ

2020: 53 anni (nuovi: 46 anni, rinnovi: 54 anni)

2021: 51 anni (nuovi: 43 anni, rinnovi: 52 anni)

2022: 53 anni (nuovi: 49 anni, rinnovi: 54 anni)

Genere socΘ

2020: donne 49,2% - uomini: 50,8%

2021: donne 49,4% - uomini: 50,6%

2022: donne 50,2% - uomini: 49,8%

PER CONCLUDERE UN RINGRAZIAMENTO



“Così capì questo: che le associazioni rendono l'uomo più forte e mettono in risalto le doti migliori delle singole persone, e danno la gioia che raramente s'ha restando per proprio conto, di vedere quanta gente c'è onesta e brava e capace e per cui vale la pena di voler cose buone.”
Il barone rampante - Italo Calvino

AI CIRCOLI LEGAMBIENTE

Un ringraziamento con tutto il cuore ai circoli lombardi per rafforzare la collaborazione e il nostro lavoro comune. Siete il nostro presidio sui territori, dove intrecciate, con generosa fatica, studio, e partecipazione le relazioni umane infondendo speranza di cambiamento. Siete gli osservatori dei cantieri della transizione ecologica all'occorrenza pronti ad agire per costruire concrete alternative di valore ambientale e sociale.

ALLA DIREZIONE USCENTE

Lorenzo Baio, Andrea Causo, Antonello Dell'Orto, Elena Ferrario, Lucio Lorenzi, Marzio Marzorati, Barbara Meggetto, Valentina Minazzi, Costanza Panella. E agli invitati: Sergio Cannavò e Damiano Di Simine.

AL CONSIGLIO DIRETTIVO USCENTE

Argentiero Silvia, Armanini Marco, Baio Lorenzo, Bazzocchi Arianna, Beacco Emanuela, Beccari Franco, Benvenuto Caterina, Bernasconi Marco, Bettin Alice, Cannavò Sergio, Castiglioni Flavio, Causo Andrea, Colombo Simona, Comolli Marco, Consoli Emanuele, Davanzo Mavi, Del Prete Federico, Depaoli Chiara, Di Simine Damiano, De Agostini Claudio, Dell'Orto Antonello, Dolcini Patrizio, Falbo Paolo, Ferrario Elena, Forloni Gianluigi, Fustilla Giovanni, Gandini Paola, Gessaroli Laura, Ghioni Alessandro, Iacone Viviana, Iengo Luigi, La Camera Ida, Lassini Paolo, Lorenzi Lucio, Moschetti Marco, Marinoni Luigi, Martini Manuela, Marzorati Marzio, Meggetto Barbara, Minazzi Valentina, Molteni Marco, Moretti Giuseppe, Mosti Selene, Musella Antonella, Oliva Oriana, Paleari Simone, Panella Costanza, Pelamatti Livio, Perrotta Giovanna, Pezzotta Daniel, Prada Milena, Scancarello Elisa, Scaramella Danilo, Signorotto Patrizia, Tarroni Alberto, Terruzzi Cinzia, Todde Laura, Ubbiali Gianmario, Viola Maddalena, Zambrini Federica, Zedda Tamara.

ALLO STAFF REGIONALE

Christian Aletti, Elisa Allodi, Giulia Apolloni, Lorenzo Baio, Caterina Benvenuto, Jacopo Bertin, Sergio Cannavò, Simona Colombo, Federico Del Prete, Damiano Di Simine, Rebecca Forte, Alessandro Ghioni, Michele Maggi, Marzio Marzorati, Paolo Masala, Oriana Oliva, Federico Raiser, Filippo Scacchi, Silvia Valenti.